

UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA E SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE, ECONOMICHE,
SOCIALI E DELL'AMMINISTRAZIONE

TESI DI LAUREA

ALEXANDER LANGER, POLITICO CONCRETO

Relatore:

Chiar.mo Prof. Christian Costamagna

Candidato:

Simone Lerma

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

Sommario

Introduzione	1
1. Note biografiche su Langer	6
1.1 <i>Origini e cenni storici sul Sudtirolo</i>	6
1.2 <i>Istruzione, professione e militanza</i>	10
1.3 <i>Impegno politico e sociale</i>	16
1.4 <i>Conclusioni</i>	24
2. L'impegno per la crisi in ex-Jugoslavia.....	28
2.1 <i>Cenni storici sulla crisi e sul conflitto jugoslavi</i>	28
2.2 <i>Iniziative: le Carovane per la pace e il Verona forum</i>	34
2.3 <i>Intervento militare e pacifismo concreto</i>	39
2.4 <i>Il tentativo di decalogo per la convivenza interetnica</i>	47
3. Alexander Langer e l'Unione europea.....	51
3.1 <i>Aspirazioni europee</i>	51
3.2 <i>I mandati al Parlamento europeo</i>	56
3.3 <i>Le critiche all'evoluzione europea</i>	61
3.4 <i>Le proposte concrete</i>	66
Conclusioni	71
Fonti bibliografiche e sitografia.....	72
<i>Fonti primarie pubblicate</i>	72
<i>Fonti secondarie</i>	72
<i>Sitografia</i>	73

Introduzione

L’idea propulsiva di questo lavoro è quella di riconsiderare la figura di Alexander Langer, cercando di ricomprendere tutte le diverse sfaccettature del suo vasto impegno politico, sociale e civile. Con questa introduzione si tenterà di dare una chiave interpretativa adeguata per la lettura dei successivi capitoli.

Nonostante Alexander Langer non fosse e non si considerasse solamente un politico, egli iniziò comunque ad interessarsi al mondo della politica e ad impegnarsi in tal senso fin dall’adolescenza. Attraversò le tappe più significative della militanza politica, da quella di ispirazione cristiana a quella della sinistra extraparlamentare con Lotta Continua; fu un ecologista e venne definito un “profeta verde” in quanto avanguardia del nascente movimento dei verdi in Italia; fu un pacifista concreto¹ e un europeista consapevole²; si spese per la solidarietà tra il Nord, il Sud e l’Est del mondo, sempre ponendo in primo piano la convivenza e il rispetto per la natura.

Nonostante tutti i suoi trascorsi, e sebbene abbia ricoperto anche cariche eletive ed istituzionali – da quelle locali presso il Consiglio provinciale di Bolzano fino a quelle internazionali al Parlamento europeo – Adriano Sofri ed Edi Rabini³, curatori della raccolta di scritti di Langer pubblicata postuma *“Il viaggiatore leggero”*, commentano in una nota introduttiva all’opera: “è molto difficile parlarne come di un uomo politico”. I curatori precisavano poi che definire Langer un uomo politico risultava

¹ Langer stesso si riconobbe in questa variante di pacifismo. v. cap. 2, par. 3.

² Langer era ‘consapevole’ in quanto aveva una precisa idea di integrazione europea: egli auspicava che la Comunità europea si evolvesse verso una unione politica di natura federale. v. cap. 3.

³ Adriano Sofri fu un amico stretto di Langer fin dai tempi dell’impegno per Lotta Continua; Edi Rabini il più stretto collaboratore di Langer fino alla sua morte.

difficile soprattutto nel caso in cui con ‘politico’ si intendeva un uomo mosso da quel tipo di politica, e cito: “professata, [che] anche quando non è semplicemente sciocca e corrotta, non ha il tempo di guardare lontano, e imprigiona i suoi praticanti nella routine e nell’autoconservazione”.

Edi Rabini, che fu per molti anni il più stretto collaboratore di Langer ed è oggi il presidente della fondazione ONLUS “Alexander Langer Stiftung” con sede a Bolzano, aveva rilasciato una lunga intervista nel settembre 1995 nella quale parlava dell’amico Langer, da poco scomparso. Il punto fondamentale che, a mio avviso, è possibile estrapolare da questa intervista, è che il suo impegno politico era caratterizzato in prima istanza dall’unità tra vita privata e vita pubblica: per Langer, diceva Rabini “le scelte politiche erano in buona parte scelte anche esistenziali”.

Che tipo di uomo politico era dunque Alexander Langer?

In questo lavoro, attraverso l’utilizzo di alcune fonti primarie pubblicate – sia in raccolte postume, sia sull’archivio online consultabile sul portale della Fondazione Langer (www.alexanderlanger.org) – e di altrettante fonti secondarie su Langer, per la maggior parte biografie o consistenti in analisi di suoi testi particolarmente importanti, ho tentato di far trapelare i punti fondamentali che, a mio avviso, possono rispondere a tale domanda.

Tuttavia, nel tentativo di rispondere alla domanda in maniera univoca e riassuntiva, vorrei provare ad introdurre una nuova definizione, che in nessun modo pretende di essere univoca ed esauriente.

Per fare ciò, si potrebbe partire dalla definizione per il quale Langer è probabilmente più conosciuto, ossia “il più impolitico dei politici”.⁴ Questa denominazione può essere interpretata senza dubbio in vari modi, tuttavia, è possibile addurre che essa implichi l’utilizzo di una accezione negativa della politica, in altre parole, è possibile immaginare che Langer fosse ‘il più impolitico’ del gruppo formato da quel particolare tipo di uomo politico “Che dà prova di grande abilità e di astuta spregiudicatezza nel trattare con gli altri, avendo come mira specialmente il proprio vantaggio personale”⁵. Dunque, la figura di Langer viene definita da detta denominazione in quanto privo di tali caratteristiche.

“Il più impolitico dei politici”, risulta quindi essere una definizione per mancanza, da interpretare attraverso una particolare accezione negativa di ‘politico’.

A mio avviso, si potrebbe introdurre una nuova definizione, che non debba essere interpretata per mancanza come la precedente, ma per abbondanza; che delinei quindi la figura di Langer per ciò che era, e non invece per quello da cui si discostava. Questa definizione utilizzerebbe per fare ciò una accezione neutra di ‘politico’, in particolare: “Persona che prende parte attiva al governo e all’amministrazione della cosa pubblica, o vi collabora anche soltanto con gli scritti, con l’opera teorica”⁶. Ora, a dare forma e sostanza alla definizione che viene proposta sarebbe un aggettivo

⁴ In una puntata della trasmissione “La storia siamo noi” intitolata “Alexander Langer: utopia concreta” andata in onda su Rai Tre il 27/05/2013, il conduttore introduceva Langer con queste parole: “Il più impolitico dei politici, forse il più coraggioso, di sicuro il più generoso”.

⁵ Voce *politico* (5.a), Vocabolario Treccani.it, <http://www.treccani.it/vocabolario/politico1/>, ultima consultazione: 05.04.16.

⁶ Voce *politico* (2.a), Vocabolario Treccani.it, <http://www.treccani.it/vocabolario/politico1/>, ultima consultazione: 05.04.16.

particolare: *concreto*. A mio avviso, questo aggettivo può essere rilevato come vero e proprio paradigma dell’azione politica di Langer.

Un esempio lampante che potrebbe inquadrare lo slancio politico (ma anche umano) di Langer sotto questa luce, si rileva in un articolo intitolato “Per la vittoria del regno di Dio” che egli scrisse nel piccolo giornale “*Offenes Wort*” quando ancora non era diciottenne; Langer dichiarava, a nome dei giovani della Congregazione Studentesca Mariana, il volere di impegnarsi profondamente seguendo l’ideale cristiano:

“Vorremmo esistere per tutti, essere di aiuto ed entrare in contatto con tutti. Il nostro aiuto è aperto a tutti, così come per tutti vale la nostra preghiera. Venite a noi, e vi aiuteremo con tutte le nostre forze.

Avete per caso difficoltà a scuola e i vostri genitori non possono permettersi di pagarvi delle lezioni private? Rivolgetevi a noi con fiducia, e vi aiuteremo. Avete problemi coi professori? Siamo pronti a mediare tra voi e loro. E per qualsiasi altra esigenza, venite e saremo a vostra disposizione”

È emblematico in questo piccolo estratto il fatto che alla prima parte di natura astratta, dove si prometteva aiuto, seguiva subito una seconda parte più concreta, dove si prendevano in considerazione i problemi concreti, relativi al particolare contesto scolastico in cui chi scriveva e chi leggeva si trovava. A mio parere, la particolarità di Alexander Langer in quanto uomo politico fu proprio quella di tentare di utilizzare questo paradigma, ossia questa ricerca continua della concretezza. Egli cercava infatti di concentrare la propria azione politica nell’intento di raggiungere fatti tangibili, quindi concreti. Per questa ragione, Langer potrebbe essere definito un *politico concreto*.

Il lavoro che segue sarà suddiviso in tre capitoli. Il primo ha carattere introduttivo e biografico. Il secondo si concentrerà sulle guerre Jugoslave e

sull'impegno che Langer in varie forme espresse nel tentativo di arginare i conflitti. Infine, nel terzo capitolo si prenderà in considerazione la figura di Langer all'interno panorama europeo, guardando il suo impegno all'Assemblea europea, le sue critiche all'evoluzione europea, ed alcune delle sue proposte in tale ambito.

Note biografiche su Langer

1.1 *Origini e cenni storici sul Sudtirolo*

“Probabilmente non esiste altro luogo nel quale la storia svolga un ruolo così importante come in Sudtirolo”⁷, aveva scritto Alexander Langer nel tentativo di spiegare la sua terra.⁸ Allo stesso modo, forse, il Sudtirolo ha occupato il ruolo più importante nella vita di Alexander Langer e della sua famiglia.

Terminata la Prima guerra mondiale, il territorio a sud del Brennero venne consegnato al Regno d’Italia dalla neo-costituita Repubblica austriaca, lo spartiacque naturale delle Alpi divenne così il nuovo confine tra i due Stati. Negli anni successivi si sviluppò un fenomeno di italianizzazione forzata, che si inasprì con l’avvento del fascismo. Ettore Tolomei⁹ fu una delle figure chiave di questo processo: già nel 1904 egli aveva ribattezzato il Monte Glockenkahrkopf, nelle Alpi Aurine, come “Vetta d’Italia”, mentre nel 1916 propose un elenco di diecimila toponimi italiani da sostituire a quelli tedeschi in uso nel Sudtirolo. Tolomei aderì successivamente al movimento fascista e nel 1923 venne nominato senatore.¹⁰ Il regime fascista fece proprie le teorie di Tolomei e, con lo scopo di trasformare il *Südtirol* in Alto Adige, prese diversi provvedimenti. Per prima cosa vennero soppresse tutte le scuole dove si insegnava in lingua non italiana, poi gran parte delle

⁷ A. Langer, *Südtirol ABC Sudtirolo*, Edizioni alphabeta Verlag, Merano 2015, p. 138.

⁸ Langer iniziò a scrivere “*Südtirol ABC*” nel 1988, all’inizio come una bozza di capitolo da inserire nel libro di Reinold Messner, “*Option 1939*”. Il testo, strutturato come un abecedario suddiviso in *voci*, non verrà mai pubblicato in vita. Delle 134 voci progettate, la stesura finale ne presenta 43.

⁹ Ettore Tolomei (Rovereto, 1865 – Roma, 1952) fu un intellettuale nazionalista, geografo e politico italiano.

¹⁰ F. Levi, *In viaggio con Alex. La vita e gli incontri di Alexander Langer (1946-1995)*, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 11-13.

stampa di lingua tedesca venne censurata e l'uso di toponimi tedeschi venne vietato completamente, compresi i nomi e cognomi delle persone, che vennero italianizzati d'ufficio. Negli anni Trenta vennero anche distrutti vari monumenti simbolici tirolesi.¹¹

In seguito, l'avvicinamento tra Mussolini e il *Führer* portò ad un accordo, stipulato tra i due il 21 ottobre 1939, secondo il quale tutta la popolazione di lingua tedesca e ladina residente in Alto Adige avrebbe dovuto scegliere tra due opzioni: ottenere la cittadinanza tedesca e trasferirsi nei territori del *Terzo Reich*, oppure restare cittadini italiani. Si scatenò allora uno scontro molto duro tra chi voleva partire e chi intendeva restare, con conseguenze sociali e psicologiche devastanti sulla già frammentata comunità sudtirolese.

A subire le conseguenze delle suddette opzioni del '39 fu anche Elisabeth Kofler, futura madre di Alexander Langer, che, insieme alla famiglia, aveva deciso di non abbandonare la casa e la farmacia di Sterzing/Vipiteno per emigrare verso nord. Tutt'altro effetto ebbero le decisioni del regime fascista sul padre di Alexander, Arthur Langer, di origine ebrea, originario di Vienna. Dopo l'emanazione dei *Provvedimenti per la difesa della razza* del 1938, venne immediatamente licenziato dal ruolo di primario all'ospedale di Sterzing. Inoltre, la situazione peggiorò sensibilmente a partire dal '43, quando fu costretto a nascondersi per sfuggire alla cattura, dopo che le truppe naziste invasero l'Alto Adige e iniziarono a perseguitare la popolazione ebraica, insieme ai militari italiani e ai tedeschi che non avevano scelto la Germania alle Opzioni del '39.¹²

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ivi*, pp. 13-17.

Il matrimonio tra i genitori di Alexander, rimasto in sospeso dal 1938 per via delle vicissitudini esterne, poté finalmente celebrarsi nel '45, a guerra finita.¹³ Dipoi, il 22 febbraio 1946, a Vipiteno, sarebbe nato Alexander Langer, primogenito di tre fratelli. A casa Langer si parlava generalmente il tedesco e si respirava un clima rispettoso e tollerante.¹⁴

Dopo la Seconda guerra mondiale l'Alto Adige rimase territorio italiano, ma l'Austria spinse comunque per un accordo che garantisse i diritti della minoranza tedesca delle province di Trento e di Bolzano. Il primo ministro italiano Alcide De Gasperi e Karl Gruber, ministro degli esteri austriaco, raggiunsero presto l'accordo, stipulato il 5 settembre 1946.

Successivamente, insieme alla nuova Costituzione italiana del 1948, venne varato lo Statuto speciale per la regione del Trentino-Alto Adige. Lo Statuto concedeva ampi poteri legislativi, amministrativi e finanziari, e riportava il bilinguismo nella regione. Gli anni successivi videro continui soprusi delle autorità italiane contro le minoranze sudtirolese, che portarono l'Austria a denunciare per due volte la questione di fronte all'ONU nei primi anni Sessanta. Si stava sviluppando allo stesso tempo una certa insofferenza nella popolazione verso la sovranità italiana sulla regione, questo clima condusse, nel '56-'57, ai primi attentati esplosivi da parte di estremisti tedeschi contro tralicci elettrici, cantieri e monumenti. Negli anni Cinquanta nacque anche un movimento terrorista clandestino che mirava alla riunificazione del Tirolo sotto la giurisdizione austriaca. Nella decade successiva seguirono numerosi attentati dinamitardi, inizialmente verso oggetti e successivamente anche contro le forze dell'ordine.

¹³ *Ivi*, p. 8.

¹⁴ A. Langer, "Minima Personalia", *Belfagor. Rassegna di varia umanità*, XLI (marzo 1986).

Successivamente, in seguito a una lunga trattativa intorno al cosiddetto Pacchetto di provvedimenti per l’Alto Adige, che conteneva varie misure per una miglior tutela delle minoranze linguistiche, si arrivò nel ’72 all’entrata in vigore del secondo Statuto di autonomia. Il nuovo ordinamento traslava molti poteri della Regione Trentino-Alto Adige direttamente alle province di Trento, e – in particolare – Bolzano. Nel luglio del 1976 venne invece emanata la cosiddetta “proporzionale”, cioè una norma che regolava la ripartizione proporzionale degli impieghi pubblici in base alla consistenza numerica dei vari gruppi linguistici. La minoranza tedesca, grazie alle opportunità offerte dalla proporzionale, iniziò quindi a entrare nel corpo dei pubblici funzionari.

Ciononostante, gli attentati terroristici ripresero nella seconda metà degli anni Settanta, per finire solamente nel 1988. Questa volta, accanto ai gruppi estremistici tedeschi, comparvero anche organizzazioni italiane.

Era in corso un ribaltamento di potere: grazie allo Statuto del ’72 la minoranza tedesca si era riscoperta maggioranza politica nel proprio territorio. La “proporzionale”, invece, da norma per la difesa etnica si stava trasformando in una fonte di potere etnico. Così, la *Südtiroler Volkspartei* (SVP), il partito politico di ispirazione cristiano-sociale che da sempre rappresentava gli interessi dei cittadini tedeschi e ladini, fondato nel 1945 e guidato a partire dal ‘57 da Silvius Magnano – che ne fu presidente fino al ‘91 (nel periodo 1960-89 Magnano ricoprì anche la carica di Presidente della Giunta provinciale di Bolzano) – raccolse sempre più potere, divenendo progressivamente un ramificato apparato di governo.¹⁵

¹⁵ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 74-77.

1.2 Istruzione, professione e militanza

Dopo aver frequentato l’asilo e le scuole elementari italiane a Vipiteno, Alexander iniziò, dal 1956-57, a viaggiare verso Bolzano per frequentare le Scuole medie ed il Liceo tedeschi nell’istituto dei Padri Francescani. Bolzano, a differenza di Vipiteno, era prevalentemente popolata da italiani, qui Alexander iniziò a sperimentare su di sé cosa significasse far parte di una minoranza, ed in particolare di una minoranza etnica.¹⁶

Durante questi anni realizzò, insieme ad altri compagni di scuola, la sua prima pubblicazione periodica, “*Offenes Wort*” che tradotto significa “parola aperta”. Ne verranno pubblicati una quindicina di numeri in cinque anni, fino al 1966. Attraverso lo pseudonimo di *miles*¹⁷, Alexander parlava, tra altri argomenti, di impegno sociale e cristianità: “Dobbiamo prendere sul serio la tanto declamata carità cristiana, senza mezze misure”¹⁸, scriveva nel 1961, a soli quindici anni. Alexander era infatti molto colpito dall’ideale cristiano, ne ammirava soprattutto gli slanci concreti, per esempio, scrisse nel 1962, sempre su “*Offenes Wort*”: “Quanti pensano che l’essenza del cristianesimo consista nell’andare a messa la domenica ed eventualmente nel fare un po’ di elemosina! Ma ciò che Cristo esige da noi non sono certo questi sacrifici apparenti [...] Cristo non chiede buone maniere e bigotteria, ma azione e decisione”¹⁹

¹⁶ G. Allegrini, G. Ciuffreda, E. Rabini, G. Tamino, *Una vita più semplice. Biografia e parole di Alexander Langer*, Terre di mezzo Editore/Altraeconomia, 2005, p. 20.

¹⁷ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 25-27.

¹⁸ A. Langer, “Per la vittoria del regno di Dio”, *Offenes Wort* (1961), in E. Rabini e A. Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, Sellerio, Palermo 2015 [1. ed., 1996], p. 29-32.

¹⁹ Id., “Il cristianesimo rivoluzionario”, *Offenes Wort*, novembre 1962, in E. Rabini e A. Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, cit., pp. 33-36.

Nel 1964, quando tra l'altro il suo tema di maturità venne premiato come il migliore d'Italia²⁰, scrisse anche su “*Bi-Zeta 58*”, un periodico della gioventù studentesca italiana, il quale iniziò a pubblicare grazie a lui anche articoli in tedesco.²¹ Langer vi scriverà diversi articoli, spesso volti a sottolineare l'importanza della convivenza e della comprensione tra le diverse etnie, identità e culture, soprattutto nel frammentato contesto sociale sudtirolese. Da queste sue riflessioni sboccò anche un'idea semplice ma concreta: riunire un gruppo di persone appartenenti ai diversi gruppi linguistici (italiano, tedesco e ladino), con l'intento di discutere ed approfondire la conoscenza reciproca e confrontare i diversi punti di vista riguardo la realtà locale. La quindicina di ragazzi che si riunì era accomunata principalmente dall'insofferenza verso il clima di tensione che si respirava, allora per di più aggravato dagli attentati perpetrati da alcune organizzazioni irredentiste estremiste all'interno della minoranza tedesca. L'idea dietro al gruppo misto era quella di sperimentare la convivenza in piccolo. Fu a partire da quell'iniziativa che Alexander iniziò a farsi chiamare semplicemente Alex, così da mettere sullo stesso piano tutti gli eventuali interlocutori, tedeschi o italiani che fossero.²²

“Senza molta convinzione mi iscrivo a giurisprudenza. Con molta convinzione vado a studiare a Firenze. Ci resto intensamente dal 1964 al 1967. Meno intensamente ci starò anche nel 1968. Non me ne pentirò mai. Sono gli anni del dialogo tra cattolici e marxisti. Vengo a conoscere la variegata sinistra italiana. Scopro in particolare la sua componente

²⁰ A. Tribus, *Langer è di tutti*, in G. Carroli e D. Dellai (a cura di), *Fare ancora. Ripensando a Alexander Langer*, Edizioni alphabeta Verlag, Merano 2011, p. 77.

²¹ M. Boato, *Alexander Langer. Costruttore di ponti*, Editrice La Scuola, 2015, pp. 20-21.

²² F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 40-41.

popolare”²³, così scriveva Langer in “Minima personalia”, una breve autobiografia pubblicata nel 1986 sulla rivista *Belfagor*.

A Firenze Langer incontrerà diverse personalità che lo influenzano molto, tra cui: Valeria Malcontenti, che sposerà nel 1984; Giorgio la Pira, suo professore; Padre Ernesto Balducci; Paolo Barile, con cui si laureerà nel 1968. L'incontro più profondo, tuttavia, sarà con Don Lorenzo Milani e la sua scuola di Barbiana, per il quale egli tradurrà in tedesco, insieme a Marianne Andre, “Lettera ad una professoressa”.²⁴

Durante gli anni universitari fuori sede Langer non perderà comunque il contatto con la sua terra d'origine, dove, dalla metà degli anni '60, stava crescendo in maniera manifesta un dissenso sudtirolese di lingua tedesca. L'incubatrice di questo dissenso era principalmente la “*Siüdtiroler Hochschülerschaft*”, l'associazione degli universitari, alla quale aderirà egli stesso.

Nel 1967 fonderà poi, insieme a Sigfried Stuffer e Josef Schmid, la rivista mensile ‘interetnica’ “*Die Brücke*” (“il ponte”), che verrà pubblicata fino al 1969.²⁵ Un anno più tardi, intorno alla fine di agosto, durante un viaggio in Germania orientale ed in Cecoslovacchia, Langer assistette all'entrata dei carri armati sovietici nella città di Praga. Sempre nel 1968, a seguito della parata militare del 4 novembre, tenutasi per i festeggiamenti del cinquantesimo anniversario della fine della Prima guerra mondiale, scrisse per “*Die Brücke*” un articolo dove denunciò e criticò apertamente le celebrazioni in chiave antimilitarista. La giornata del 4 novembre si concluse con tafferugli tra un piccolo gruppo di neofascisti e una cinquantina di

²³ A. Langer, “Minima personalia”, *Belfagor*, cit.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ G. Allegrini, G. Ciuffreda, E. Rabini, G. Tamino, *Una vita più semplice*, cit., p. 23.

ragazzi scesi in piazza per contro-manifestare. Questi ultimi vennero fermati dalla polizia, alcuni di loro, tra cui Langer, vennero anche trattenuti per ‘vilipendio alle istituzioni costituzionali’, ma furono rilasciati dopo poche ore.²⁶

Negli anni seguenti si decise per una seconda laurea in Sociologia presso l’Università di Trento. Dopo aver trascorso un periodo di ricerca a Bonn, dove lavorerà anche per un anno presso la biblioteca del Bundestag, conseguirà, nel luglio 1972, il secondo titolo accademico dedicando la dissertazione finale all’analisi delle classi sociali in Sudtirolo. Subito dopo partirà per il servizio militare come soldato semplice, nonostante avesse sperato a lungo di poter essere esentato.²⁷

Le professioni di Langer furono diverse, le principali erano quella di giornalista, militante, traduttore ed insegnate. Come racconta egli stesso in “Minima personalia” sulla rivista *Belfagor*, non si sentiva particolarmente legato a nessuna di queste. Scrive: “Ho avuto la fortuna di svolgere, nel corso del tempo, attività e mestieri abbastanza diversi, e di non identificarmi con alcuni di essi al punto da assumere il ruolo e di dover pensare di continuarlo per sempre”.²⁸

Per quanto riguarda l’insegnamento, dopo aver conseguito l’abilitazione in storia e filosofia nel 1969, venne chiamato a praticare al Liceo classico di Bolzano. Si fece subito riconoscere per il suo stile di insegnamento diretto ed anticonformista, che gli causò vari problemi con le autorità scolastiche. Gli veniva rimproverato di “fare politica” e di non rispettare i ruoli prestabiliti. Furono frequenti infatti i trasferimenti punitivi

²⁶ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 44-45.

²⁷ *Ivi*, pp. 57-59.

²⁸ A. Langer, “Minima personalia”, *Belfagor*, cit.

e gli interventi repressivi nei suoi confronti. Dal canto suo invece Langer riteneva che il rapporto con gli alunni fosse “gratificante e durevole”.²⁹ Insegnerà anche tra il ’75 e il ’78 presso un liceo scientifico della periferia di Roma.³⁰

Nel frattempo, nel 1970, dopo aver sondato il panorama di gruppi e organizzazioni, Langer decise di riconoscersi in “Lotta continua” (Lc), alla quale avevano aderito nello stesso momento anche altri bolzanini. Di quel movimento egli apprezzava soprattutto l’approccio antidogmatico e la concretezza. Dopo essersi occupato per diversi anni di situazioni legate alle realtà limitrofe a Bolzano per conto del quindicinale (poi quotidiano) “Lotta continua” con cui collaborava, inizierà a concentrarsi man mano su un panorama più internazionale, anche grazie alla sua conoscenza profonda dell’italiano e del tedesco, che poteva usare a suo piacimento. Sarà così che, dopo la conclusione del servizio militare, a Langer verrà chiesto dal gruppo di spostarsi a Francoforte, nella Germania dell’Ovest, per ridefinire il ruolo e l’iniziativa di Lc in quell’area. Nonostante il movimento Lc avesse sostanzialmente deciso per l’auto-scioglimento nel 1976, l’omonimo quotidiano continuò ad esistere, e Langer continuerà a contribuirvi fino al 1978.³¹

Durante la permanenza in Germania, il suo reticolo di rapporti si fa sempre più ricco e variegato, tiene conferenze e partecipa a dibattiti. Qui entra anche in contatto con i nascenti gruppi pacifisti, ecologisti e ambientalisti. In particolare, conoscerà Daniel Cohn-Bendit e Joschka

²⁹ *Ibid.*

³⁰ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 50-53.

³¹ *Ivi*, pp. 62-67.

Fisher, che sarebbero divenuti pochi anni più tardi i protagonisti dei nascenti *Griinen* (Verdi) tedeschi.³²

Nell’agosto 1978 un evento determinante nella sua vita ebbe luogo. Si trattò del funerale di Norbert Conrad Kaser, un giovane poeta originario di Brunico che aveva pubblicato le sue prime opere sulla rivista “*Die Brücke*”. Deceduto all’età di trentun anni, Kaser era particolarmente stimato da Langer per la sua strenua opposizione all’asservimento della cultura al potere.³³ Fu in quel momento che Alexander maturò la decisione di tornare nel Sudtirolo per potersi occupare più da vicino della sua terra.³⁴

³² M. Boato, *Alexander Langer*, cit., p. 26.

³³ G. Allegrini, G. Ciuffreda, E. Rabini, G. Tamino, *Una vita più semplice*, cit., p. 29.

³⁴ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 73-74.

1.3 Impegno politico e sociale

A pochi giorni dal funerale di Norbert Kaser, una lettera di Langer venne pubblicata sulla “*Südtiroler Volkszeitung*”, un nuovo quindicinale di sinistra della zona. In questa lettera egli proponeva, in vista delle prossime elezioni provinciali, la creazione di una lista interetnica che riunisse tutte le forze del dissenso sudtirolese. L’obiettivo era quello di scalfire il monopolio del Partito popolare sudtirolese, la *Südtiroler Volkspartei*.

Dalla proposta di Langer nacque “*Neue Linke/Nuova sinistra*”. Questa nuova lista, anche grazie al consistente aiuto da parte del Partito radicale, con cui Alexander aveva tessuto un rapporto ravvicinato dalla campagna referendaria del 1977, ottenne circa diecimila voti con una percentuale del 3,66 per cento, divenendo la quarta forza della provincia e consentendo al capolista Langer di essere eletto al Consiglio regionale/provinciale del Trentino-Alto Adige/*Südtirol* per la provincia autonoma di Bolzano. La prima volta che prese pubblicamente la parola in aula, il neoeletto consigliere pronunciò il suo discorso per metà in tedesco e per l’altra metà in italiano, cogliendo tutti di sorpresa.³⁵

Una delle battaglie più significative affrontate in quegli anni dalla nuova lista interetnica e, anche personalmente, da Langer, fu quella contro il censimento generale della popolazione, previsto per il 25 ottobre 1981. Detto censimento comportava, in applicazione dell’articolo 89 del nuovo Statuto di autonomia del Sudtirolo, entrato in vigore nel 1972, la dichiarazione obbligatoria di appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici previsti per legge: tedesco, italiano e ladino. I censimenti in sé non erano una novità, dato

³⁵ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 77-80.

che vennero tenuti già nel '61 e nel '71.³⁶ La differenza questa volta stava nel fatto che la dichiarazione fosse vincolante per dieci anni e di carattere nominativo e non anonimo come in precedenza. Tra l'altro, la dichiarazione avrebbe dato ai dichiaranti l'accesso a benefici sociali e politici, tra cui il diritto all'elettorato passivo.³⁷

Sin dal '78, Langer era stato tra i primi a denunciare il censimento, che egli riteneva una vera e propria istituzionalizzazione del conflitto etnico. Tentò quindi di proporre alcune modifiche, come il ritorno alla dichiarazione anonima o la possibilità di obiezione di coscienza. Fu tra i promotori, nel luglio '79, di un “Comitato di iniziativa contro le opzioni del 1981”. Una delle simboliche dimostrazioni organizzate dal Comitato consistette nell'erigere in piazza Walther a Bolzano tre gabbie di diverse dimensioni, all'interno di ogni gabbia vennero rinchiusi persone appartenenti a un diverso gruppo linguistico, a rappresentare visivamente cosa avrebbe comportato tale censimento: la divisione sempre più esasperata dei diversi gruppi etnici.³⁸

Nonostante le proteste il censimento ebbe comunque luogo. Langer, insieme ad altri 5510 cittadini (su un totale di 426.486 persone soggette all'obbligo di dichiarazione) decise di obiettare e di non firmare il modulo per la schedatura.³⁹ Come conseguenza pratica, il trasferimento della sua cattedra di storia e filosofia dal liceo di Roma al liceo classico di lingua tedesca di Bolzano, benché gli fosse già stato regolarmente concesso, gli

³⁶ *Ivi*, pp. 83-84.

³⁷ G. Allegrini, G. Ciuffreda, E. Rabini, G. Tamino, *Una vita più semplice*, cit., p. 31.

³⁸ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 84-85.

³⁹ *Ivi*, p. 88.

venne revocato, in quanto egli non poteva più essere considerato un tirolese di madrelingua tedesca a causa della sua mancata dichiarazione.⁴⁰

Il 17 dicembre 1981, a metà del suo mandato di consigliere, si dimetterà dalla carica per lasciare il posto a un collega dell'altro gruppo linguistico, come previsto dalla sua lista.⁴¹

Per le elezioni del 1983 venne costituita una lista completamente rinnovata, questa volta chiamata “Lista alternativa per l'altro Sudtirolo/*Alternative Liste Fürs andere Südtirol*”. Una revisione del programma in senso ecologista ed anche una maggior attenzione alle questioni sociali e di genere contribuì all'allargamento dei consensi, consentendo sia al capolista Langer sia la seconda candidata Andreina Emeri di entrare in Consiglio.⁴²

Intanto, sin dalla metà degli anni Settanta, Alexander seguiva ed osservava le iniziative dei movimenti “verdi”, soprattutto in Germania. Cominciò in quegli anni a parlarne, a scriverne e a fungere da intermediario tra il nord ed il sud delle Alpi. Fu così che, nel 1984, venne invitato a tenere la relazione introduttiva alla prima assemblea italiana di comitati e gruppi promotori di liste verdi, che si svolse l'8 dicembre a Firenze. Langer svolgerà volentieri questa funzione di ‘battistrada’ per il movimento italiano dei verdi, auspicando però di poter passare il testimone velocemente a qualcun altro. Infatti, in quella posizione si sentiva quasi come un ‘ostaggio’ delle circostanze e lo preoccupava il fatto che il suo ruolo di avanguardia iniziale si potesse perpetrare troppo a lungo nel tempo.⁴³ Le stesse candidature del 1978 e del 1983 non furono scelte del tutto serene per lui. Entrambe le volte

⁴⁰ A. Langer, “Minima personalia”, *Belfagor*, cit.

⁴¹ G. Allegrini, G. Ciuffreda, E. Rabini, G. Tamino, *Una vita più semplice*, cit., p. 32.

⁴² F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 98-99.

⁴³ A. Langer, “Minima personalia”, *Belfagor*, cit.

trovò difficile accettare l'impegno e ‘cambiare vita’. Langer infatti era sempre restio ad accettare incarichi che richiedessero una completa dedizione per un lungo periodo di tempo.

Nonostante questo, grazie all'impegno con i Verdi, Langer cominciò ad essere conosciuto in tutta Italia, tanto che, nella primavera del 1985, un quotidiano romano arrivò a definirlo “profeta verde”.⁴⁴

Alle elezioni regionali del 1985 le liste verdi ottennero un moderato successo, conseguendo un piccolo numero di eletti in circa metà delle regioni italiane, non superando comunque mai il 5% di preferenze.⁴⁵ Diversa portata ebbero le elezioni politiche del 1987. Con quasi un milione di voti le liste verdi entrarono per la prima volta in Parlamento, ottenendo tredici deputati e due senatori. Langer voleva però essere molto cauto, vedeva evolversi troppo rapidamente il movimento verde e lo preoccupava il fatto che questo si potesse trasformare da semplice movimento a partito radicato, autoreferenziale e teso alla mera sopravvivenza, dimenticandosi degli originari motivi per cui era nato. Per questo, insieme a Luigi Manconi, Gad Lerner e Mauro Paissan, propose lo scioglimento delle Liste verdi, così che tutti i partecipanti potessero ritornare a fare politica ad un livello più basso, di iniziativa diretta, più a contatto con la gente, smettendo quindi di sprecare risorse ed energie nel tentativo di mantenere in vita una organizzazione partitica fine a se stessa.⁴⁶ Il principio alla base di questa decisione era quello del “*solve et coagula*”. Secondo Langer, sciogliere e poi coagulare nuovamente era necessario quando, come diceva, “la corte diventava più importante del regno”. Quindi, nel caso di un movimento politico, quando

⁴⁴ G. Allegrini, G. Ciuffreda, E. Rabini, G. Tamino, *Una vita più semplice*, cit., pp. 34-35.

⁴⁵ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., p 109.

⁴⁶ Ivi, pp. 115-116.

questo perdeva la freschezza e lo slancio iniziale nel denunciare e confrontarsi con i problemi reali, e cominciava a coltivare l’idea che la sola adesione al gruppo/movimento fosse già la soluzione.⁴⁷

Nel 1988 Alexander verrà poi eletto per la terza volta al Consiglio provinciale di Bolzano, con “*Griüne-alternative Liste*/Lista verde-alternativa”.⁴⁸ Un anno più tardi arriverà invece, sempre con i Verdi, ad essere eletto al Parlamento europeo.⁴⁹

Ad impegnare Langer negli anni Ottanta non era però solamente la politica. Molto del suo tempo era dedicato ad altri tipi di attività, legate in quel periodo soprattutto all’ecologia. Non solo continuava a scrivere articoli, rilasciare interviste e partecipare a dibattiti e conferenze, ma cercava anche di contribuire, nella maniera più attiva e concreta possibile, ad alcune battaglie che riteneva fondamentali.

Una di queste battaglie era quella per la “conversione ecologica”. Con conversione ecologica intendeva un radicale cambiamento degli stili di vita individuali, una sorta di “autolimitazione”. Un tale cambiamento, secondo Langer, non poteva tuttavia essere imposto dall’esterno, ma doveva nascere dall’interno, attraverso una spontanea e sincera ridefinizione di ciò che in una società si consideri desiderabile. “La domanda decisiva è: come può risultare desiderabile una civiltà ecologicamente sostenibile?” si chiedeva Langer. La conversione ecologica era necessaria non solo per mettere fine allo sfruttamento sfrenato delle risorse finite della Terra e ricominciare a seguirne i ritmi naturali, ma anche per la nostra stessa sopravvivenza in quanto specie umana. Langer percepiva quindi come necessario che la

⁴⁷ E. Rabini, “Le estreme dimissioni”, *Una città*, settembre 1995, in M. Boato, *Alexander Langer*, cit., p. 114.

⁴⁸ M. Boato, *Alexander Langer*, cit., p. 45.

⁴⁹ *Infra* cap. 3, par. 2.

società cambiasse rotta e, invece che seguire il motto olimpico di “*citius, altius, fortius*” (più veloce, più alto, più forte), iniziasse ad identificarsi nel motto opposto di “*lentius, profundius, suavius*” (più lento, più profondo, più dolce).⁵⁰

Per combattere questa battaglia in maniera concreta e incentivare la conversione ecologica, Langer concepì nel 1988 il progetto di un appuntamento annuale a Città di Castello che servisse come una sorta di pellegrinaggio verde europeo, nato su incarico dell'allora sindaco Giuseppe Panacci e con l'aiuto di alcuni amici. Ne nacque successivamente la Fiera delle utopie concrete, intesa come crocevia di esperienze e progetti per la conversione ecologica.⁵¹

Un'altra battaglia fondamentale per Langer era quella per il Sud del mondo. A suo avviso, era tempo di superare la mera politica degli aiuti economici, ed erano invece i meccanismi di interdipendenza tra Nord e Sud a dover essere rivisti. Infatti, vi era una relazione indissolubile fra il debito dei paesi poveri e la devastazione dell'ambiente negli stessi. Per pagare quel debito gli stati del Sud erano costretti a sfruttare sempre di più il proprio territorio ed aggravare la loro dipendenza da quelli del Nord. Da qui l'elaborata e audace proposta di convertire i debiti dei paesi poveri del Sud in un comune debito ecologico da saldare con progetti di riqualificazione ambientale, realizzati in collaborazione fra Sud e Nord. Ciò che importava di più per Langer era la remissione del debito, la difesa della biosfera e lo sviluppo della democrazia.

⁵⁰ A. Langer, intervento ai *Colloqui di Dobbiaco 94* su “Benessere ecologico”, 8-10 settembre 1994, in E. Rabini e A Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, cit., pp. 209-210.

⁵¹ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 120-121.

Fu nel 1988 il suo primo viaggio in America Latina. Qui egli poté vedere da vicino la portata del fenomeno della deforestazione nella foresta dell'Amazzonia, ed ebbe modo di stringere rapporti con vari gruppi e persone impegnati attivamente nel tentativo di fermare il disboscamento.

Sempre nell'88, sotto l'impulso di Langer e di pochi altri, era stata lanciata un'altra iniziativa concreta: la "Campagna Nord-Sud, Biosfera, Sopravvivenza dei Popoli, Debito". L'obiettivo della Campagna era di rompere il circolo vizioso fra debito e devastazione ambientale attraverso la creazione sia di vincoli alle politiche dei governi, sia di rapporti di cooperazione e solidarietà tra i popoli del Sud e del Nord. Nei suoi cinque anni di attività diversi esperti collaborarono con la Campagna, alcuni di questi divennero amici di Alexander, era questo il caso di Vandana Shiva, Susan George, Martin Khor e Wolfgang Sachs.

Sebbene nel panorama italiano la Campagna non seppe produrre effetti di rilievo, essa ne ottenne alcuni in campo internazionale: venne per esempio coinvolta nella preparazione della Conferenza mondiale delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo prevista a Rio de Janeiro per il giugno del 1992. Dopo diversi viaggi in Argentina e Uruguay, Langer partecipò al vertice brasiliano e vi giunse con un risultato e una proposta importanti. Il risultato era stato conseguito su iniziativa della Campagna Nord-Sud, si trattava dell'impegno, da parte dell'Agip-Petroli italiana, di restituire delle terre in suo possesso, nello stato del Mato Grosso in Brasile, agli indios Xavantes (una tribù autoctona) che le rivendicavano da lungo tempo. La proposta, invece, nasceva da un lungo studio condotto insieme al magistrato

Amedeo Postiglione, e consisteva nel progetto di costituire presso l'ONU una Corte internazionale per l'ambiente, con funzioni giudicanti.⁵²

⁵² F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 129-139.

1.4 Conclusioni

Era il marzo 1990 quando sul suo computer personale Langer digitò in un documento senza titolo alcune domande rivolte a se stesso, insieme a delle riflessioni intime. Il documento venne ritrovato solo dopo la sua morte e pubblicato nella raccolta dei suoi scritti “Il viaggiatore leggero”.

Alcune di queste domande, scritte in tedesco, sembrano tradire una inquietudine profonda: “cosa ci può realmente motivare?”, “a chi ci si può affidare?” e ancora “Potresti vivere anche senza politica?”. Alla fine del documento si trovava una riflessione più elaborata, probabilmente scritta con l’intento di razionalizzare il più possibile il passato per dare uno slancio più coerente all’impegno futuro: “Tu che ormai fai <<il militante>> da oltre 25 anni e che hai attraversato le esperienze del pacifismo, della sinistra cristiana, del ’68, dell’estremismo degli anni ’70, del sindacato, della solidarietà con il Cile e con l’America Latina, col Portogallo, con la Palestina, della nuova sinistra, del localismo, del terzomondismo e dell’ecologia – da dove prendi le energie per <<fare ancora>>?”.⁵³

Quelle riflessioni e domande non erano l’unico indizio che, in retrospettiva, faceva trasparire una certa stanchezza cronica di Langer. Tre anni dopo, nel 1993, egli pensa di prendere congedo dall’attività politica e di dimettersi, soprattutto dal mandato di parlamentare europeo. Scrisse una lettera in italiano dove chiedeva scusa nel caso avesse deluso le aspettative di qualcuno e ringraziava i suoi collaboratori più stretti.⁵⁴ Quella lettera rimase però solo una bozza e il suo impegno politico continuò. Infatti, nonostante nel ‘93 non si fosse candidato alle Provinciali a Bolzano e avesse

⁵³ A. Langer, 4 marzo 1990, (traduzione di Hubert Gasser), in E. Rabini e A. Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, cit., pp. 451-453.

⁵⁴ M. Boato, *Alexander Langer*, cit., pp. 74-75.

anche rifiutato la candidatura per un seggio sicuro al Senato nel '94, decise comunque di accettare, sebbene dopo lunghe esitazioni, di ricandidarsi con i Verdi al Parlamento europeo.⁵⁵

Inoltre, nel settembre del '94, decise di impegnarsi nelle discussioni sulla scadenza elettorale del comune di Bolzano, fissata per l'anno successivo. Con un intenso sforzo collettivo venne costituita la lista “Cittadini&Bürger” e Langer decise, nel febbraio '95, di farsi avanti e annunciare pubblicamente la propria autocandidatura a sindaco. Questo suo gesto causò reazioni di aperta irritazione da parte di varie forze politiche. La *Südtiroler Volkspartei*, fece sapere che avrebbe fatto tutto il possibile per far rispettare la norma che impediva ai non dichiaranti di candidarsi. Infatti, nel 1991, Langer si era nuovamente opposto al censimento, come era successo dieci anni prima, perdendo quindi il diritto di elettorato passivo che derivava dalla dichiarazione.

La speranza era in una dichiarazione *ad hoc* che consentisse al candidato sindaco e alla sua lista di partecipare comunque alle elezioni. Tuttavia, il 29 aprile arrivò l'esclusione definitiva. Non servirono né il ricorso alla magistratura, né gli appelli al presidente del Consiglio Dini, e neppure la solidarietà del Presidente e di vari esponenti del Parlamento europeo. La sofferenza personale di Langer provocata da quell'esclusione fu molto grande.⁵⁶

Negli ultimi anni di vita, la crisi Jugoslava diviene sempre più una priorità per Langer. Si impegna moltissimo nel tentativo di fermare i conflitti

⁵⁵ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., p. 201.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 213-216.

armati, soprattutto in Bosnia-Erzegovina, ottenendo purtroppo risultati mediocri.⁵⁷

Il 3 luglio 1995, all'età di 49 anni, deciderà di porre fine alla sua vita a Pian de' Giullari, una zona collinare appena fuori Firenze, impiccandosi ad un albero di albicocco. In macchina lasciò tre bigliettini, due scritti in italiano, rivolti alla moglie Valeria e agli amici; il terzo, in lingua tedesca, destinato ai compagni, recitava così: "I pesi mi sono divenuti davvero insostenibili, non ce la faccio più. Vi prego di perdonarmi tutti anche per questa mia dipartita. Un grazie a coloro che mi hanno aiutato ad andare avanti. Non rimane da parte mia alcuna amarezza nei confronti di coloro che hanno aggravato i miei problemi. <<Venite a me, voi che siete stanchi ed oberati>>. Anche nell'accettare questo invito mi manca la forza. Così me ne vado più disperato che mai. Non siate tristi, continuate in ciò che era giusto."⁵⁸

L'analisi che Adriano Sofri fece a pochi giorni dal decesso di Langer in un suo intervento (letto da Marco Boato) al Parlamento europeo per la commemorazione del parlamentare verde scomparso pochi giorni prima può servire come chiave di lettura dell'accaduto.

Sofri citava nel suo intervento alcune parole che lo stesso Langer aveva scritto in memoria della leader verde tedesca Petra Kelly, scomparsa in circostanze che parevano indicare un omicidio-suicidio assieme al compagno; queste parole, risalenti ad un articolo, scritto appunto da Langer e pubblicato su "il manifesto" nell'ottobre 1992, recitavano così: "Forse è troppo arduo essere individualmente degli <<Hoffnungsträger>>, dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le

⁵⁷ *Infra* cap. 2.

⁵⁸ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., p. 223.

inadempienze e le delusioni che inevitabilmente si accumulano, troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande il carico di amore per l’umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere. Addio, Petra Kelly.”⁵⁹

Quelle parole, aveva scritto Sofri nel suo intervento: “ci sembrano oggi la miglior descrizione della sua propria (di Langer) disperazione, e confermano come il suo gesto così inaspettatamente sconvolgente venisse da lontano”.⁶⁰

⁵⁹ A. Langer, “Addio, Petra Kelly”, *il manifesto*, 21 ottobre 1992, in E. Rabini e A. Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, cit., pp. 121-124.

⁶⁰ A. Sofri, *Il saltatore di muri*, in M Boato, *Alexander Langer*, cit., p. 100.

2. L'impegno per la crisi in ex-Jugoslavia

2.1 *Cenni storici sulla crisi e sul conflitto jugoslavi*

Terminata la seconda guerra mondiale, il 31 gennaio 1946, con il varo di una nuova costituzione, la Repubblica federativa democratica di Jugoslavia (proclamata nel 1943 dall'AVNOJ, il Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia) venne sostituita dalla Repubblica popolare federativa di Jugoslavia – formata dalle sei repubbliche di Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Montenegro, Serbia e Slovenia, più Kosmet (Kosovo e Metochia) e Vojvodina, le due province autonome interne alla Repubblica serba –. La nuova Repubblica non ne uscì solamente sconfitta, ma anche smembrata da una pesante guerra civile dove i conflitti contro gli invasori tedeschi e italiani si mescolavano con altri scontri di natura etnica e sociale, creando una situazione di guerra definibile di “tutti contro tutti”. L'unica forza di resistenza capace di darsi un'articolazione di livello nazionale furono i comunisti. Così, grazie alla loro capacità militare, all'appoggio britannico e anche grazie all'intervento dell'esercito sovietico, i comunisti di Tito uscirono vincitori dalla guerra civile.⁶¹

Una volta al potere, crearono subito un sistema di potere basato su un partito unico e, dopo aver attuato alcune politiche di consolidamento, il gruppo dirigente comunista cominciò a delineare i principi basilari di quella che sarà conosciuta come la “via jugoslava al socialismo”. Si trattava del principio dell'autogestione – che in una prima fase costituì semplicemente una forma di decentralizzazione all'interno del partito – e del non allineamento, che consisteva nel mantenere una posizione “terza” nelle

⁶¹ G. Franzinetti, *I Balcani dal 1878 a oggi*, Carocci editore, 2010, pp. 56-57.

relazioni internazionali, cioè non allineata né col blocco occidentale né con quello sovietico.

Nel 1963 una nuova Costituzione, oltre a rinominare lo Stato in Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, portò a una svolta nell’evoluzione politica: vennero avviati dei processi di decentralizzazione più profonda e di liberalizzazione economica, vennero concessi anche permessi all’espatrio per i lavoratori che intendevano lavorare in Occidente. A queste riforme seguì però una fase di repressione delle forze liberali nei partiti comunisti di tutte le repubbliche. In questo contesto, nel 1974, fu introdotta la quarta ed ultima Costituzione titoista, che rafforzò in maniera significativa i poteri delle singole repubbliche e delle due province autonome della Serbia.⁶²

Come previsto dalla Costituzione del ’74, dopo la morte di Tito avvenuta il 4 maggio 1980, a succedergli fu una direzione collegiale e una rotazione della carica di presidente federale tra le diverse repubbliche.

Negli anni Ottanta la Jugoslavia si trovò ad affrontare problemi di natura diversa, sia economica che istituzionale. Le questioni economiche riguardavano il fallimento del modello jugoslavo di autogestione, l’aggravarsi della situazione del debito estero e un forte processo inflazionistico che intaccò fortemente il tenore di vita della popolazione. Quelle istituzionali, invece, riguardavano la progressiva paralisi degli organi del sistema federale, causata sostanzialmente dal deterioramento dei rapporti tra le repubbliche, non più tenute insieme dalla figura carismatica di Tito.

Crebbero sempre di più i contrasti tra la Provincia autonoma del Kosovo e la Repubblica di Serbia, ma la questione cruciale che portò alla

⁶² *Ivi*, pp. 65-72.

dissoluzione della Jugoslavia fu il conflitto istituzionale tra la Repubblica socialista di Slovenia e quella di Serbia.

Questo conflitto si rese sempre più palese quando, nel 1989, l'Assemblea della Slovenia approvò degli emendamenti alla propria Costituzione volti a ribadire il diritto della Slovenia alla propria sovranità, all'autodeterminazione e alla secessione. La Repubblica socialista serba, che a quel punto stava acquistando una posizione di predominio a livello di Presidenza federale, aveva una posizione opposta e non intendeva concedere quelle libertà alla Repubblica slovena.

La crisi interna alla Lega dei comunisti di Jugoslavia maturò sempre più e culminò, nel gennaio 1990, con la sua dissoluzione. Fu l'effettiva fine del sistema comunista in Jugoslavia.⁶³ Entro la fine dell'anno, con tempistiche differenti, in tutte le repubbliche jugoslave si svolsero le prime elezioni libere.

Molto importanti furono le elezioni serbe. A vincerle fu Slobodan Milošević, che ottenne la maggioranza parlamentare e fu eletto presidente. Già nel 1987 Milošević aveva preso il controllo della Lega dei comunisti della Serbia prima e della Lega della provincia autonoma della Vojvodina e del Kosovo poi, servendosi in maniera strumentale di una serie di “rivoluzioni antiburocratiche” nel 1988-89. Forte del potere ottenuto, fece approvare una nuova Costituzione che stabiliva nuovi rapporti di subordinazione con le due provincie autonome serbe.

Il 25 giugno 1991 la Repubblica di Slovenia proclamò la sua indipendenza dallo Stato federale, due giorni più tardi l'esercito federale – che era in sostanza l'unica forza di orientamento federale rimanente – attaccò

⁶³ *Ivi*, pp. 85-90.

le postazioni slovene. I combattimenti durarono pochi giorni e ci furono perdite limitate. L'indipendenza della Croazia fu proclamata quasi contemporaneamente a quella slovena. Anche qui poco dopo iniziarono i combattimenti, questa volta tra le forze militari croate e i secessionisti serbi dell'autoproclamata “regione autonoma serba” della Krajina, coadiuvati dall'esercito federale. Si arrivò a un accordo di tregua solo nel gennaio 1992. Nel frattempo, sempre nel 1992, la Repubblica di Serbia e quella del Montenegro costituirono insieme la nuova Repubblica federale di Jugoslavia.

Sul piano internazionale le vicende jugoslave erano oggettivamente marginali per gli Stati Uniti, che lasciarono, in un primo momento, ogni responsabilità alla Comunità europea (CE). Le potenze europee, in particolare la Gran Bretagna e la Francia, erano sempre state favorevoli ad un mantenimento dell'unità della federazione jugoslava. La posizione europea cominciò a cambiare solo dopo le proclamazioni di indipendenza di Slovenia e Croazia. La CE propose allora un congelamento delle proclamazioni fino all'autunno, poi, con l'aggravarsi del conflitto in Croazia, tentò di trovare formule di compromesso, senza però ottenere grandi successi. Alla fine del 1991, sotto pressioni della Germania federale, decise di riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia. A seguito di ciò, la CE chiese alla Bosnia-Erzegovina di organizzare un referendum sull'autodeterminazione della Repubblica. I serbi di Bosnia si astennero dal voto per protesta, mentre il 99% dei votanti si espresse a favore dell'indipendenza, pertanto il Parlamento bosniaco proclamò l'indipendenza il 3 marzo 1992. Nell'aprile dello stesso anno scpiarono i primi combattimenti tra serbi e musulmani bosniaci e, sempre in aprile, Karadžić proclamò la Republika Srpska, cioè la Repubblica serba di Bosnia-

Erzegovina. I primi incidenti armati aprirono la strada ad un conflitto più generalizzato, dove le milizie serbo-bosniache del generale Ratko Mladić, supportate dagli aiuti serbi in forma di uomini, armi e mezzi – sebbene la Repubblica federale di Jugoslavia non prese mai formalmente parte al conflitto – combattevano le forze bosniache alleate di musulmani e croati. Successivamente, a partire dal 1993, la polarizzata realtà della Bosnia si frammentò ancora di più a causa di una nuova guerra, questa volta tra i bosgnacchi (bosniaci di origine musulmana) e i croato-bosniaci. Intanto la capitale Sarajevo veniva messa sotto assedio e colpita sistematicamente dalle forze e milizie serbe. L’assedio perdurò dall’aprile 1992 fino alla fine di febbraio del 1996.

Già nei combattimenti scoppiati in Croazia avevano fatto la loro comparsa delle bande di soldati irregolari, queste non svolgevano un ruolo tanto importante nei combattimenti, ma si prodigavano nella pratica della “pulizia etnica”, commettevano cioè razzie e violenze verso le popolazioni civili del gruppo etnico opposto, così da indurle a fuggire. L’utilizzo della “pulizia etnica” non fu monopolio di un singolo gruppo etnico e tutte le forze in combattimento, seppur in forme diverse, ne fecero ricorso. In Bosnia gli eserciti e le bande irregolari commisero ripetute e sistematiche atrocità, si fece utilizzo di campi di detenzione, abusi, torture ed esecuzioni sommarie. Le stime si aggirano intorno ai 125 mila morti e a circa 2 milioni di rifugiati interni ed esterni alla Bosnia per causa di queste pratiche.

Tra il 1992 e il 1995 delle forze ONU furono presenti in Bosnia-Erzegovina per garantire il pervenire degli aiuti umanitari alla popolazione civile e difendere alcune aree dette “aree protette”, tra cui Sarajevo, Tuzla e Srebrenica, servendosi all’occorrenza anche dell’uso della forza (risoluzione 836 del 1993). Nel maggio 1995, a seguito di un bombardamento della

NATO sulle postazioni serbe, alcuni osservatori dell'ONU vennero presi come ostaggi dalle milizie serbo-bosniache. All'inizio di luglio le truppe della Republika Srpska, guidate dal generale Mladić, attaccarono la zona protetta di Srebrenica e, l'11 luglio, riuscirono a penetrare definitivamente nella città, che ospitava circa 25 mila rifugiati musulmani. Quello stesso giorno ebbe luogo il massacro-genocidio di circa 8000 uomini bosgnacchi, che vennero uccisi e sepolti in fosse comuni.

Diversi mutamenti negli equilibri di potere tra le forze in conflitto portarono poi all'apertura del negoziati di Dayton (Ohio, Stati Uniti) nel novembre 1995, nei quali gli Stati Uniti ebbero un ruolo attivo di mediazione. Si giunge, seppur con difficoltà, a degli accordi per fermare la guerra, che vennero siglati a Parigi da Milošević (presidente della Serbia), Tuđman (presidente della Croazia) e Izetbegović (presidente della Bosnia-Erzegovina). La Bosnia venne suddivisa tra la Federazione croato-musulmana da una parte e la Repubblica serba dall'altra, pur rimanendo formalmente un'unica entità statale. In ogni caso, la Bosnia rimase – e rimane tuttora – un protettorato dell'ONU.⁶⁴

⁶⁴ *Ivi*, pp. 96-105.

2.2 *Iniziative: le Carovane per la pace e il Verona forum*

Sia nel ruolo di parlamentare europeo, sia da semplice cittadino impegnato socialmente, Langer spese molto tempo ed energie nell'intento di porre fine ai conflitti jugoslavi. Egli comprese precocemente la gravità e la complessità della crisi, ne comprendeva soprattutto la componente etnica. Si sentiva pronto a mettere al servizio delle popolazioni che subivano ingiustamente i conflitti e le pratiche della pulizia etnica tutta l'esperienza in materia di convivenza interetnica che aveva accumulato negli anni in Sudtirolo e non solo.

Langer vedeva il nazionalismo come il principale elemento scatenante dei conflitti. Scriveva nel novembre 1991, dopo la secessione di Slovenia e Croazia: “Nel caso jugoslavo sorprende la rapidità con cui nel giro di 2-3 anni è cresciuta la diffusa persuasione dell'incompatibilità tra popoli”, metteva quindi in guardia rispetto alle spinte nazionaliste interne alle repubbliche: “la rivendicazione di riappropriarsi della propria storia e identità ricondurrà non di rado verso antiche intolleranze etniche o religiose o menerà verso nuovi razzismi e xenofobie”, continuava: “Ma il demone nazionalista è così: si diffonde con grande rapidità, opera una semplificazione collettiva di inimitabile efficacia, distingue con nettezza tra *noi* e *loro*”. Egli sosteneva sempre con forza la necessità di evitare le semplificazioni nell'atto di spiegare il conflitto. Difatti, secondo Langer, le ragioni a monte della guerra erano molto complesse e questi nuovi conflitti non potevano essere letti in maniera semplicistica e polarizzata, non si trattava insomma di un conflitto di “buoni” contro cattivi”. Langer concludeva lo scritto sopracitato con tre sintetiche proposte: “1) esigere col massimo rigore l'immediata cessazione della guerra. [...] A tale proposito forse può contribuire l'intervento di una forza, anche militare, di

interposizione, sotto un'autorità internazionale riconosciuta (Onu o Csce⁶⁵) [...] 2) contribuire al dialogo interetnico tra i popoli della Jugoslavia [...] 3) aprire una reale e concreta prospettiva di integrazione europea ai popoli della Jugoslavia”.⁶⁶ Questi tre punti, che Langer delineò come visto già dal 1991, racchiudevano serratamente i tre ambiti in cui spese maggiormente durante tutti gli anni della guerra, fino alla sua morte.

Diversi furono i modi in cui Langer cercò di contribuire per favorire e sostenere il dialogo tra le diverse etnie presenti nei territori della ormai ex-Jugoslavia. Fin dal 1991 partecipò alle due “Carovane di pace”, delle iniziative volte ad organizzare degli incontri nelle zone di conflitto con l'intento di incoraggiare il dialogo pacifico. La prima Carovana a cui partecipò Langer fu promossa soprattutto dai Verdi italiani e organizzata anche dai Verdi di Belgrado, oppositori del governo serbo, che era sotto il controllo del presidente Milošević. Avvenne nell'aprile '91 e consistette in vari incontri svoltisi in Kosovo, dove erano presenti forti tensioni tra la parte di popolazione serba e quella albanese. L'obiettivo della Carovana era di dare vita ad un dialogo positivo, nella speranza che le forti tensioni presenti nell'area non si trasformassero in un conflitto armato generalizzato.

La seconda Carovana ebbe portata assai maggiore. Questa volta era promossa dalla Helsinki Citizens’ Assembly⁶⁷ e organizzata dall'Associazione per la pace e dall'ARCI italiane, anche il Parlamento europeo sostenne apertamente l'iniziativa con una risoluzione. Tra il 25 e il

⁶⁵ La “Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa” CSCE fu convocata per la prima volta a Helsinki il 3 luglio 1973 e nacque come tentativo di ripresa del dialogo Est-Ovest. Dal 1º gennaio del 1995 la CSCE si è trasformata in un'organizzazione stabile, prendendo l'attuale denominazione di "Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa" OSCE.

⁶⁶ A. Langer, *Pacifismo concreto. La guerra in ex Jugoslavia e i conflitti etnici*, Edizioni dell'Asino, 2010, pp. 44-47.

⁶⁷ La Helsinki Citizens’ Assembly è una organizzazione non governativa nata nel 1990 che si occupa di pace, democrazia e diritti umani in Europa.

29 settembre 1991, oltre 400 persone di diversi Stati europei parteciparono a questa Carovana europea, tra di loro c'erano anche una dozzina di parlamentari, alcuni appartenenti alle assemblee statali ed altri a quella europea. La Carovana si muoveva con dodici autobus che partirono da Trieste e da Skopje per arrivare fino a Sarajevo, passando per le principali città: Lubiana, Zagabria, Belgrado. L'iniziativa era intesa a manifestare il proprio sostegno a tutte le iniziative di pace in Jugoslavia e venne accolta quasi ovunque con entusiasmo e favore, i messaggi che portava erano chiari e forti: “stop alla guerra, risoluzione dei conflitti attraverso il negoziato, coinvolgimento dell’Europa e della società civile europea nella soluzione, [...] garanzia dei diritti umani a tutti, piena tutela a tutte le minoranze”⁶⁸. Langer notava comunque che “Radiotelevisione e stampa delle diverse repubbliche hanno reagito in modo differenziato” all’arrivo della manifestazione, in Slovenia per esempio la ricezione fu positiva sebbene senza troppo entusiasmo, in Croazia l'accoglienza fu neutra, mentre in Serbia la Carovana ottenne un'attenzione un po' fredda, infine il sostegno fu evidente in Macedonia e in Bosnia-Erzegovina.⁶⁹

Trascorsi alcuni mesi, nel gennaio 1992, Langer scrisse un articolo su “il manifesto” nel quale rispondeva ad una lettera di Stasa Zajovic, una pacifista di Belgrado, pubblicata alcuni giorni prima sullo stesso giornale. Le tensioni etniche e nazionaliste nell'ex-Jugoslavia non davano segni effettivi di rallentamento, anzi, scriveva Langer: “certe polveriere sono lì in attesa di esplodere, e forse di incendiare tutti i Balcani e tutta l’Europa”. Ma non era questo un motivo per fermarsi, al contrario, pensava Langer “in Europa

⁶⁸ A. Langer, “Carovana europea di pace nell'ex-Jugoslavia, meglio un anno di trattativa che un giorno di guerra”, *Azione nonviolenta*, ottobre 1991, in E. Rabini e A. Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, cit., p. 385.

⁶⁹ Id., *Pacifismo concreto*, cit., pp. 20-24.

dobbiamo ora muoverci con più decisione di prima. Sono importanti, ma non bastano le <<carovane di pace>>”. Continuava poi, in una promessa conclusiva di impegno: “Ed ecco perché stiamo costruendo (a partire da una prima riunione che si svolgerà lunedì 27 gennaio 1992 alla Casa della nonviolenza a Verona) un <<comitato di sostegno alle forze ed iniziative di pace in Jugoslavia>>”.⁷⁰

Il comitato che Langer presentò su “il manifesto” era formato da un variegato gruppo di persone, rappresentative di tutte le regioni della ex-Jugoslavia. L’obiettivo di questa piccola ‘delegazione mista’ era di dare vita, attraverso il coinvolgimento di individui a contatto diretto con il conflitto balcanico, ad una voce che fosse, scriveva Langer, “autorevole e credibile [...] di fronte anche agli organismi governativi, alle istanze internazionali, all’opinione pubblica”. Il comitato, che iniziava intanto a riunirsi regolarmente, promuoverà poi un’altra iniziativa: il “Verona Forum per la pace e riconciliazione in ex Jugoslavia”, cui obiettivo era quello di costruire un’istituzione stabile e duratura, in grado di offrire alla società civile afflitta dalla guerra uno strumento concreto di confronto e anche di pressione sulle decisioni politiche.⁷¹

Le conferenze organizzate dal “Verona Forum” si svolsero in tutta Europa: inizialmente a Verona, poi Strasburgo, in seguito di nuovo Verona e poi Vienna nel 1993, Bruxelles e Parigi nel 1994. Vi furono successivamente anche molte iniziative direttamente nel territorio dell’ex-Jugoslavia, come a Tuzla, Skopje e Zagabria.⁷²

⁷⁰ Id., “Cara Stasa, eccoci”, *il manifesto*, 26 gennaio 1992, in E. Rabini e A. Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, cit., pp. 109-113.

⁷¹ Id., “Ex-Jugoslavia, cittadini di pace”, *il manifesto*, 17 settembre 1992, in E. Rabini e A. Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, cit., pp. 392-395.

⁷² F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 177-180.

2.3 Intervento militare e pacifismo concreto

Davanti all'inerzia della comunità internazionale ed in particolare della Comunità Europea di fronte all'inasprimento dei conflitti ed alle sempre più diffuse atrocità della pulizia etnica, Langer si trovò spiazzato.

A suo parere la comunità internazionale era colpevole di errori e di vere e proprie omissioni di soccorso verso le minoranze jugoslave. Fin dall'inizio, infatti, secondo lui non era stata indicata una linea chiara e non si erano presi i provvedimenti necessari che forse avrebbero potuto evitare un'escalation tanto violenta dei conflitti. Ecco quindi come Langer, nel 1993, pensava che si sarebbe dovuto agire: (1) era necessario punire senza indulgenza le gravi violazioni dei diritti umani, per esempio nel caso del Kosovo, dove già dalla fine degli anni Ottanta si palesavano le inconciliabilità tra il gruppo etnico serbo e quello albanese; (2) non dovevano essere sostenute le secessioni unilaterali non negoziate nel quadro di una soluzione accettabile per tutti, nelle negoziazioni andavano comprese delle garanzie chiare per tutte le minoranze risultanti dalla disintegrazione dello Stato precedente; (3) nessuna legittimazione doveva essere concessa ai signori della guerra, al contrario dovevano essere incoraggiate e sostenute tutte le forze meno nazionaliste e più democratiche; (4) doveva essere aperta una corsia preferenziale per tutta la Jugoslavia verso la Comunità europea; infine (5) era necessario un intervento di corpi civili (osservatori, mediatori, ecc.) soprattutto nelle fasi di pre-conflitto, anche un dispiegamento preventivo di truppe ONU di interposizione e di dissuasione, cosa che, pensava Langer, “dovrà essere fatta ora urgentemente (aprile 1993) nel Kosovo, in Macedonia, in Voivodina, forse anche nel Montenegro”.⁷³

⁷³ A. Langer, *È giusto intervenire militarmente?*, 1/04/1993,
<http://www.alexanderlanger.org/it/34/446>, ultima consultazione: 12.03.2016.

Langer criticava anche alla comunità internazionale il fatto di aver incoraggiato attraverso il suo operato la formazione di “stati etnici”, portando oltretutto avanti l’ipotesi di cantonalizzazione etnica della Bosnia-Erzegovina, stimolando ulteriormente le fazioni in lotta ad intraprendere una corsa armata per l’accaparramento della maggior estensione territoriale possibile.

Nel luglio 1993, a parere di Langer, ci si trovava ormai in una situazione in cui l’interrogativo se fosse giusto intervenire militarmente nell’ex-Jugoslavia oppure no era diventato un interrogativo di tipo astratto. Difatti, egli sottolineava il fatto che alcuni interventi armati fossero inequivocabilmente già in atto, soprattutto da parte dei serbi e dei croati, che puntavano all’affermazione dei rispettivi stati nella massima estensione possibile, a discapito delle altre etnie minoritarie presenti nel territorio, in primis i musulmani di Bosnia. Langer, per questa ragione, affermava: “Di interventi militari in atto ce ne sono sin troppi, e l’epurazione etnica in molte zone dell’ex-Jugoslavia avviene in forma atrocemente armata”.

Langer sosteneva che a causa dell’inadeguatezza dell’intervento internazionale si era giunti ad un punto di non ritorno; il conflitto era divenuto troppo generalizzato e le iniziative di pace da sole non potevano più in alcun modo fermarlo. Era divenuto necessario un allargamento del mandato, della consistenza e dell’armamento delle forze dell’ONU. C’era bisogno inoltre di usare in maniera mirata la forza internazionale, magari utilizzando le forze NATO sotto mandato e direzione dell’ONU. Era una priorità garantire l’imparzialità dell’intervento e quindi non schierarsi a favore di alcuna fazione. Solo una seria prova di forza avrebbe potuto imporre e far rispettare l’interdizione aerea sopra la Bosnia, neutralizzare e

distruggere gli armamenti pesanti che assediavano città e villaggi, ed aprire la strada all’arrivo degli aiuti umanitari.

Langer marcava il fatto che l’effettuazione di un intervento militare avrebbe avuto senso solo se non fosse stato l’unico tipo di impegno internazionale, infatti, pensava che l’impiego della forza militare dovesse andare “accanto agli strumenti assai più importanti della diplomazia, della mediazione, della conciliazione democratica, dell’integrazione economica, dell’informazione veritiera”.⁷⁴

Langer non era a favore di un intervento armato fin dall’inizio, ma la sua posizione era cambiata via via con l’aggravarsi dei conflitti e, soprattutto, con la presa di coscienza dell’altissimo grado di violenza utilizzato nei confronti della popolazione civile. In quel periodo egli rimase molto colpito da come “alcune delle persone che sono andate a Sarajevo con i Beati costruttori di pace, nel dicembre 1992, siano ritornate da quella esperienza [...] con lo stesso discorso aprioristico che facevano prima, e con lo stesso atteggiamento solo declamatorio sul valore universale della pace e dei diritti umani”. Da queste parole si evince che Langer trovasse molto difficile comprendere come alcune delle persone, che si definivano pacifiste, e che avevano potuto toccare da vicino la realtà che Sarajevo stava vivendo, non apparissero più di tanto intaccate da questo e dal fatto che la popolazione bosniaca assediata chiedesse disperatamente aiuto per liberarsi degli aggressori assedianti. Egli si domandava, dunque, come alcuni di questi pacifisti potessero continuare a rispondere a tali richieste con una semplice ed immutata invocazione astratta alla nonviolenza, davanti a quella che egli

⁷⁴ Id., *Uso della forza internazionale nell’ex-Jugoslavia?*, luglio 1993, in E. Rabini e A. Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, cit., pp. 401-404.

descriveva duramente come “Una sanguinosa epurazione etnica a suon di massacri, stupri, deportazioni e devastazioni [che] va avanti a tappeto”.

Negli anni Novanta, a seguito dell’attenuarsi del conflitto Est-Ovest e soprattutto con la fine del bipolarismo nelle relazioni internazionali, il movimento pacifista aveva posto al centro delle riflessioni sulla propria ragion d’essere – all’interno di un più ampio panorama nel quale ci si interrogava sull’ordinamento internazionale e sugli strumenti per un suo nuovo governo democratico – il tema delle nuove guerre nazionali ed etniche, e di conseguenza le politiche per prevenire e risolvere i conflitti senza ricorrere alla guerra in quelle situazioni.⁷⁵

All’interno di questo contesto, secondo Langer, questo esempio di noncuranza di alcuni pacifisti di fronte alla atroce realtà del conflitto jugoslavo inquadrava perfettamente quello che egli definiva “pacifismo dogmatico”, ossia quel tipo di ideale pacifista che si limitava alle semplici invocazioni di principio. In questo modo egli intendeva criticare chi si limitava a manifestare la propria repulsione della guerra e della violenza in maniera astratta. Langer riteneva questa declinazione di pacifismo fine a se stessa e incapace di raggiungere risultati concreti, soprattutto in situazioni complicate come era per esempio il conflitto nell’ex-Jugoslavia.

Da parte sua, egli preferiva identificarsi in un ideale opposto, che chiamava “pacifismo concreto”. Con questa definizione Langer intendeva indicare tutte quelle esperienze ed iniziative dirette e concrete che spesso avevano luogo direttamente nelle aree di conflitto. Queste iniziative comprendevano, per esempio, gli aiuti umanitari, il volontariato e il sostegno ai gruppi pacifisti locali. Si trattava quindi di portare un sostegno tangibile

⁷⁵ Voce *pacifismo* in “Enciclopedie on line”, <http://www.treccani.it/enciclopedia/pacifismo/>, ultima consultazione: 27.03.16.

alle popolazioni affette dai conflitti, proprio perché, diceva: “Credo che serva di più delle opzioni semplicistiche, buone per accontentare i tifosi, ma sterili rispetto alla realtà”.⁷⁶

Quindi, in sostanza, sebbene per Langer rimanesse moralmente sbagliato ricorrere alla violenza, la realtà della guerra in Bosnia-Erzegovina nel 1993 aveva raggiunto una tale criticità da richiedere un intervento di polizia internazionale che potesse fermare la violenza assai maggiore che già veniva perpetrata da tempo. Per questa ragione Langer richiese l’intervento armato con tutti i mezzi a lui possibili, comprese diverse risoluzioni presentate al Parlamento europeo.

Circa due anni dopo, il 25 maggio 1995, una granata lanciata dai serbi colpì un bar nel centro della città di Tuzla, area protetta dell’ONU, uccidendo 71 giovani e ferendone più di 200. Appena una settimana prima, l’attuale sindaco di Tuzla, Selim Beslagic, aveva visitato per alcuni giorni Strasburgo e varie città italiane, tra cui Bolzano, partecipando ad incontri organizzati allo scopo di istituire a Tuzla una “ambasciata delle democrazie locali” e di avviare diversi progetti di ricostruzione, malgrado il conflitto fosse ancora in atto. Ad accompagnare il sindaco bosniaco a questi incontri era stato proprio Langer.⁷⁷

Alexander, oltre ad essere amico del sindaco Beslagic, aveva sviluppato negli ormai tre anni di conflitto in Bosnia, un rapporto molto intimo con la città di Tuzla, se ne era “innamorato” per via del clima di tolleranza che vi si respirava e anche a causa della resistenza e compattezza

⁷⁶ A. Langer, *Pacifismo concreto*, cit., pp. 5-7.

⁷⁷ F. Levi, *In viaggio con Alex*, p. 217.

con cui la città rispondeva alla divisione etnica che avveniva nelle altre aree dilaniate dai conflitti.⁷⁸

Poche ore dopo il massacro ad opera dei serbo-bosniaci, giunse a Bolzano un messaggio fax indirizzato a Langer, si trattava della copia di un messaggio che Beslagic aveva spedito al Consiglio di sicurezza dell'ONU e recitava: “Voi state a guardare e non fate niente, mentre un nuovo fascismo ci sta bombardando: se non intervenite per fermarli, voi che potete, siete complici, è impossibile che non vi rendiate conto”.⁷⁹

Langer rimase profondamente ferito da quelle parole e si convinse ancora di più della necessità di un repentino intervento armato. Non vi era più alcun dubbio, scriveva, è finalmente il momento che “si prenda una decisione molto grave, figlia delle indecisioni precedenti e come tale molto più costosa di ogni provvedimento che sarebbe stato possibile ieri”.⁸⁰ Nei giorni seguenti al massacro di Tuzla Langer elaborò un appello intitolato “*L'Europa muore o rinasce a Sarajevo*” che, per prima cosa, prendeva atto della situazione paradossale venutasi a creare in Bosnia-Erzegovina, dove i caschi blu dell'ONU erano diventati ostaggi e si dimostravano incapaci di essere tutori dell'ordine e del diritto internazionale. L'appello invocava quindi uno slancio della Comunità europea a prendersi finalmente e pienamente carico della situazione.

Dunque i lettori erano invitati a partecipare ad una manifestazione che sarebbe avvenuta a Cannes il 26 giugno, in occasione del vertice europeo dei capi di stato e di governo. La manifestazione sarebbe servita come spunto

⁷⁸ A. Sofri, *Il saltatore di muri*, in M Boato, *Alexander Langer*, cit., pp. 105-107.

⁷⁹ A. Langer, *L'Europa muore o rinasce a Sarajevo*, 25/06/1995,
<http://www.alexanderlanger.org/it/34/163>, ultima consultazione: 13.04.2016.

⁸⁰ Id., “Di fronte ai giovani massacrati a Tuzla”, *L'Alto Adige*, 30 maggio 1993, in E. Rabini e A. Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, cit., pp. 447-450.

per avanzare alcune richieste concrete: (1) le risoluzioni del Consiglio di sicurezza, in particolare quelle che garantiscono il libero accesso degli aiuti alle vittime, devono essere applicate; (2) l'assedio a Sarajevo e alle altre città accerchiate deve essere levato e le zone di sicurezza effettivamente protette; (3) i caschi blu non devono essere ritirati, il loro mandato non deve essere ristretto, al contrario la presenza internazionale in Bosnia va rinforzata; (4) la repubblica di Bosnia-Erzegovina, internazionalmente riconosciuta, deve essere invitata ad aderire pienamente ed immediatamente all'Unione europea.⁸¹

Langer contribuì a raccogliere un numero consistente di firme per l'appello. Una ventina tra i parlamentari europei che firmarono si presentarono anche alla manifestazione di Cannes il 26 giugno 1995, che contava varie centinaia di manifestanti venuti da diversi paesi europei. Al contrario oltre cento rifugiati bosniaci che dall'Italia volevano raggiungere Cannes per manifestare rimasero bloccati alla frontiera di Ventimiglia.

Successivamente alla manifestazione in piazza, una decina di parlamentari europei vennero ricevuti da Jaque Chirac, allora Presidente della Repubblica francese e del Consiglio europeo, per essere ascoltati. Chirac, racconta Langer, “al nostro appello risponde che sì, liberare Sarajevo dall'assedio è una priorità, ma che non esistono buoni e cattivi, e che non bisogna fare la guerra. Ci guardiamo, la deputata verde belga Magda Aelvoet e io, entrambi pacifisti di vecchia data: che strano sentirsi praticamente tacciare di essere guerrafondai dal presidente neo-gollista che pochi giorni

⁸¹ Id., *L'Europa muore o rinasce a Sarajevo*, 25/06/1995,
<http://www.alexanderlanger.org/it/34/163>, ultima consultazione: 13.04.2016.

prima aveva annunciato la ripresa degli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico!”⁸²

⁸² *Ibid.*

2.4 *Il tentativo di decalogo per la convivenza interetnica*

In mezzo agli impegni e agli eventi che si succedevano freneticamente nei primi mesi del 1994, Langer riuscì a ritagliare il tempo per organizzare in forma coerente tutto il suo sapere e le sue esperienze concrete accumulate nel campo della convivenza interetnica. Quello che ne uscì non era un libro lungo e completo, quale avrebbe desiderato scrivere se ne avesse avuto il tempo e l'occasione, ma un elaborato semplice e sistematico, che potrebbe essere descritto come una specie di suo testamento politico.⁸³

Nel marzo del 1995 Langer spiegò in un articolo di giornale che l'idea di scrivere un testo del genere nacque per la semplice ragione che spesso gli veniva domandato quali esperienze e suggerimenti avesse ricavato dalla sua particolare combinazione di trascorsi, in particolare dall'esperienza di comunicazione, conflitto e convivenza inter-culturale nel Sudtirolo, e in seguito presso il Parlamento europeo e più in generale nei movimenti europei per le pace e la solidarietà. Langer proseguiva nell'articolo spiegando il suo timore relativo al fatto che condensare tale insieme di considerazioni sulle proprie esperienze in un breve testo, per giunta astratto, cioè non riferito a una singola situazione specifica, potesse correre il rischio risultare generico e poco funzionale. Concludeva però dicendo che, nonostante questo potenziale pericolo di genericità, il tempo era ormai a suo parere maturo per iniziare ad occuparsi della ricerca di alcuni criteri per iniziare la costruzione di un “ordinamento della convivenza pluri-culturale”.⁸⁴

L'opera che Langer metterà insieme, sia in lingua italiana che tedesca, comparve per la prima volta il 23 marzo 1994 nella rivista dei Verdi del

⁸³ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 194-195.

⁸⁴ A. Langer, “Da dove nascono i dieci punti per la convivenza”, *Il segno*, 27 marzo 1995, in E. Rabini e A. Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, cit., pp. 415-416.

Trentino “Arcobaleno”, ma venne poi rivista in un secondo momento nel novembre 1994. Langer aveva scelto come titolo per la versione italiana: “Tentativo di decalogo per la convivenza inter-etnica”. Già dal titolo si possono intuire le principali e più importanti connotazioni del testo.

Innanzitutto si trattava di un ‘tentativo’, dunque non di un’opera ultima ed immutabile, al contrario, era un esperimento, uno sforzo di sintetizzazione in semplici punti dell’arte della convivenza. Per l’autore doveva essere quindi un testo privo della presunzione di essere esaustivo ed esauriente. Un’altra caratteristica che traspare dal titolo dell’opera è che si tratti, ovviamente, di un decalogo, ossia di una serie di dieci precetti che racchiudono le norme fondamentali di un’attività, in questo caso specifico della convivenza inter-etnica. L’unica nota a piè di pagina che Langer includerà nello scritto riguarda proprio il termine “etnia/etnico”; l’intento della nota era di chiarire in che modo fosse stato usato detto termine: “Il termine “etnico”, “etnia” viene usato qui come il più comprensivo delle caratteristiche nazionali, linguistiche, religiose, culturali che definiscono un’identità collettiva e possono esasperarla sino all’etnocentrismo: l’egomania collettiva più diffusa oggi”.⁸⁵

A seguire ognuno dei punti del Decalogo, Langer inserì delle spiegazioni, più o meno sostanziose, nelle quali tentava di esprimere più chiaramente ed in maniera più esaustiva i concetti. In questo modo, attraverso l’utilizzo di esempi concreti, cercava di evadere quel rischio di

⁸⁵ Id., “Tentativo di decalogo per la convivenza inter-etnica”, *Arcobaleno-Trento*, 1° novembre 1994, in M. Boschi, A. Jabbar, H.K. Peterlini (a cura di), *Oltre Caino e Abele. Il Decalogo per la convivenza riletto e commentato. In memoria di Alexander Langer 1995-2015*, Edizioni alphabeta Verlag, Merano 2015, p. 7.

genericità a cui era consci di andare incontro. Verranno riportati di seguito solamente i dieci punti cardine:⁸⁶

1.

La compresenza pluri-etnica sarà la norma più che l'eccezione; l'alternativa è tra esclusivismo etnico e convivenza.

2.

Identità e convivenza: mai l'una senza l'altra; né inclusione né esclusione forzata.

3.

Conoscersi, parlarsi, informarsi, inter-agire: "più abbiamo a che fare gli uni con gli altri, meglio ci comprenderemo".

4.

Etnico magari sì, ma non a una sola dimensione: territorio, genere, posizione sociale, tempo libero e tanti altri denominatori comuni.

5.

Definire e delimitare nel modo meno rigido possibile l'appartenenza, non escludere appartenenze ed interferenze plurime.

6.

Riconoscere e rendere visibile la dimensione pluri-etnica: i diritti, i segni pubblici, i gesti quotidiani, il diritto a sentirsi di casa.

7.

Diritti e garanzie sono essenziali ma non bastano; norme etnocentriche favoriscono comportamenti etnocentrici.

8.

Dell'importanza di mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera. Occorrono "traditori della compattezza etnica", ma non "transfughi".

⁸⁶ L'opera *"Tentativo di decalogo per la convivenza inter-etnica"* di Alexander Langer è consultabile all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/259/1277>.

9.

Una condizione vitale: bandire ogni violenza.

10.

Le piante pioniere della cultura della convivenza: gruppi misti inter-etnici.

È rilevante notare che l'opera presenta alcune differenze tra le due stesure in italiano e in tedesco. La difformità più grossolana si trova nel titolo: quello della versione tedesca è traducibile in italiano con “Dieci punti per la convivenza”, si nota che questa versione del titolo è semplificata e manca in essa il richiamo all'inter-etnicità. Queste differenze sono riconducibili alla profonda conoscenza che Langer possedeva di entrambe le culture tedesca ed italiana. Questi titoli *ad hoc* sono prova di una scelta consapevole dell'autore che si trovava di fronte alle diverse sensibilità con cui i lettori dei differenti gruppi linguistici avrebbero affrontato il testo.

Una seconda differenza di rilievo si trova nella nota a piè di pagina dell'opera citata poc'anzi. Nella versione tedesca della nota, il commento finale di Langer che segue alla parola “etnocentrismo”, ossia “l'ego-mania collettiva più diffusa oggi”, veniva omessa del tutto. Questo dettaglio fa trasparire come Langer, depennando quel commento, avesse probabilmente cercato di evitare il nascere di controversie presso il gruppo linguistico tedesco, manifestatamente più sensibile alle questioni etniche.⁸⁷

⁸⁷ M. Boschi, A. Jabbar, H.K. Peterlini (a cura di), *Oltre Caino e Abele*, cit., pp. 27-29.

3. Alexander Langer e l’Unione europea

3.1 Aspirazioni europee

L’interesse di Langer per l’Europa si sviluppò abbastanza precocemente. Era il novembre 1964 quando, all’età di diciotto anni, scrisse un articolo intitolato “Anche da noi si parla molto di Europa” sulla rivista da lui creata nel 1961 “*Offenes Wort*”. Nonostante l’età dell’autore al tempo, questo articolo dimostra di essere scritto con una certa maturità e conoscenza non superficiale dei temi europei.

L’articolo si apriva constatando che, in quel periodo, si sentisse molto parlare di Europa. Langer non specifica dove se ne parlasse o sotto quali circostanze, è possibile perciò immaginare che l’eventuale lettore non avesse bisogno di maggiori informazioni per capire a cosa l’autore si stesse riferendo. Essendo stato l’articolo scritto nell’autunno del 1964, sappiamo che molto stesse effettivamente avvenendo nel panorama europeo. In particolare, si stavano prendendo provvedimenti per portare avanti l’istituzione della politica agricola comune PAC e dell’Unione doganale, nell’ambito della neo-costituita Comunità economica europea CEE, nata nel 1957 dal Trattato di Roma. In aggiunta a questo, il ritorno al potere di Charles de Gaulle in Francia nel 1958 portò ad alcuni dissidi interni agli ambienti decisionali europei a riguardo della direzione che l’integrazione europea avrebbe dovuto prendere. Conseguentemente, nel 1963, vennero respinte diverse domande di adesione alle Comunità europee, compresa quella del Regno Unito, a causa del voto imposto dalla Francia in seno al Consiglio europeo.

Riprendendo l’articolo, Langer proseguiva con una lamentela, nonostante si spendessero molte parole sull’Europa, lui notava che la

maggior parte dei giovani con cui era a contatto continuasse a dimostrare un interesse troppo scarso per l'argomento e, dunque, rimproverava ai suoi coetanei di limitarsi ad affermare di essere europeisti convinti, senza tuttavia fare alcunché di effettivamente concreto per l'Europa. Li accusava – comprendendo se stesso nel gruppo dei colpevoli – di limitarsi ad aspettare pazientemente l'evolversi della situazione.

Dopo questa breve introduzione, lo scritto proseguiva prendendo in considerazione l'integrazione europea da un punto di vista storico. Alexander citava alcune delle figure più importanti che proposero il progetto di una Europa unita, ben prima dell'istituzione della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) nel 1951. Si trattava del conte Coudenhove-Kalergi⁸⁸ che, scriveva Alexander, pubblicò nel 1923 il libro “*Paneuropa*”, suscitando un grande interesse; e anche degli statisti Aristide Briand e Gustav Stresemann, che insieme ricevettero il premio Nobel per la Pace nel 1926.

L'autore proseguiva poi avanzando una domanda riguardo al progetto di una unione europea politica, più profonda a quella economica che stava avanzano. Langer si chiede dunque se “l'Europa deve essere un'Europa delle ‘patrie’ (De Gaulle) oppure essa stessa una patria?”⁸⁹ Inserendo tra parentesi il nome del generale, primo presidente della V Repubblica francese dal 1959, Langer intendeva precisare che con “Europa delle patrie” egli si riferiva alla peculiare visione del processo di integrazione europea di De Gaulle: secondo il generale francese, alla base della costruzione comunitaria europea

⁸⁸ Il conte Richard Nikolaus di Coudenhove-Kalergi (Tokyo, novembre 1894 – Schruns, Austria, luglio 1972) è stato un politico e filosofo austriaco, fondatore dell'Unione Panuropea e tra i primi a proporre un progetto di Europa unita.

⁸⁹ A. Langer, “Anche da noi si parla molto di Europa”, *Offenes Wort*, novembre 1964, in E. Rabini e A. Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, cit., p. 38.

andavano sempre posti i singoli Stati. In quest'ottica le Comunità europee erano viste come semplici aggregazioni funzionali dei diversi Stati e non come un ordinamento autonomo, dunque, le Comunità dovevano rimanere organismi internazionali e non diventare una ‘patria’ sovranazionale.

L'articolo proseguiva cambiando nuovamente tema, Langer rinunciava ad approfondire la questione delle visioni contrastanti dell'evoluzione europea e rimetteva al centro la popolazione europea stessa.⁹⁰ Scriveva: “Possiamo però constatare e affermare con sicurezza che la realizzazione di un'Europa unitaria dipenderà in prima istanza dagli europei”. Langer dimostra dunque di essere convinto che, al di là del volere e delle visioni delle dirigenze che governavano gli Stati membri delle Comunità, come ad esempio il generale De Gaulle, quello che conta ancora di più è che i popoli degli Stati membri desiderino una costruzione europea unita e sovranazionale.

L'autore allora riprendeva più in particolare il tema della gioventù, dicendo: “La stragrande maggioranza della gioventù europea [...] vuole un'unione”. Il paragrafo veniva così aperto con una affermazione a cui forse potrebbe essere rimproverata una certa generalizzazione, ma questa appare comunque funzionale all'analisi che seguiva: “Da noi invece, almeno così mi pare, l'atteggiamento è spesso opposto”. Si ritornava quindi a parlare del Sudtirolo; Langer spiegava che nella sua terra l'idea di una Europa unita non veniva nemmeno presa in considerazione o al massimo generava un debole interesse. Egli se ne dispiaceva, visto che, a suo parere, solo in un'Europa unita i problemi dell'Alto Adige potevano essere risolti. Anche per questa

⁹⁰ Quando, nel 1964, Langer scrive l'articolo “Anche di noi si parla molto di Europa” sulla rivista “*Offenes Wort*”, facevano parte delle Comunità europee (CECA; EURATOM, CEE) solo i sei fondatori originari: Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Germania Ovest e Paesi Bassi.

affermazione mancano tuttavia ulteriori precisazioni, non è ben definito infatti quali problemi una Unione europea di natura politica e dunque più profonda avrebbe potuto risolvere al territorio natale di Langer, e in che modo avrebbe potuto farlo.

Il penultimo paragrafo dell'articolo si apriva recitando: “Il nostro atteggiamento nei confronti dell’Europa è spesso influenzato [...] dal nazionalismo, dal disinteresse, dalla chiusura, dal pessimismo”, e continuava: “Dobbiamo superare queste barriere e aprirci in modo nuovo all’Europa, la nostra vera patria”; lo scritto si concludeva poi così: “Se non vogliamo che la strada per l’Europa da libera e volontaria si trasformi in obbligata, anche noi dobbiamo impegnarci di più!”⁹¹. Da queste considerazioni finali appare chiaro come Langer riservasse un particolare ottimismo rispetto a quello che avrebbe potuto portare una integrazione europea di natura politica. Di non secondaria importanza è il fatto che l'autore sottolinei come il potere di guidare l'evoluzione europea si trovi in prima istanza nelle mani dei popoli europei, che diventano quindi pienamente responsabili della direzione dello sviluppo europeo. Proprio per questo appare ancora più necessario, secondo Langer, che i cittadini residenti negli Stati membri delle Comunità si interessino e si informino attivamente e non passivamente sull’Europa e su tutto ciò che la circonda. Sotto quest’ottica risulta quindi fondamentale che siano i giovani i primi ad interessarsene, e l'autore lo ribadisce più volte nel testo, in maniera particolarmente chiara al passo dove scrive: “La gioventù europea è l'unica che possa realizzare l'obiettivo dell'unione, perché dopotutto rappresenta la

⁹¹ A. Langer, “Anche da noi si parla molto di Europa”, *Offenes Wort*, novembre 1964, in E. Rabini e A. Sofri (a cura di), *Il viaggiatore leggero*, cit., pp. 39-40.

popolazione dell’Europa futura. Fino a che la gioventù non penserà in modo europeo, l’Europa rimarrà un’illusione”⁹².

Nelle decadi successive l’evoluzione del progetto europeo verso una entità sovranazionale unitaria non si dimostrò svilupparsi propriamente come Alexander lo aveva immaginato. Tuttavia, il suo interesse verso l’Europa rimase alto e, verso la fine degli anni Ottanta, il piccolo Consiglio provinciale di Bolzano dove era ormai abituato ad esercitare il suo impegno politico, iniziò a diventare un mezzo troppo poco efficace per portare un cambiamento profondo nella società. Langer inizierà quindi ad ambire un mezzo più incisivo, attraverso il quale si potessero prendere decisioni più efficaci. Fu così che arrivò a prendere parte ad una Assemblea per la quale tra l’altro provava molto fascino: quella europea.

⁹² *Ibid.*

3.2 I mandati al Parlamento europeo

Il 25 luglio 1989 Alexander Langer venne eletto al Parlamento europeo per la lista Verdi Europa nella circoscrizione Nord-Est (che comprende Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna). Grazie alla notorietà di cui godeva fra gli ecologisti di vari paesi venne subito nominato vicepresidente e, pochi mesi più tardi, copresidente del Gruppo Verde. Trovandosi in questa posizione, il neoeletto sudtirolese iniziò ad occuparsi essenzialmente, nei primi quindici mesi del suo mandato, del Gruppo Verde stesso, cercando di allargarlo stringendo rapporti con i rappresentanti di vari movimenti autonomisti e regionalisti all'interno dell'Assemblea. Una volta esaurita l'esperienza di copresidente della compagine verde europea decise di riorientare il proprio impegno ed iniziare ad occuparsi non più solamente degli aspetti interni al gruppo ma di volgere il proprio sguardo verso una prospettiva molto più ampia. Langer iniziò quindi a svolgere un'intensissima attività parlamentare, durante la quale si fece autore di moltissime proposte di risoluzione, interrogazioni ed interventi in aula, inerenti a un ventaglio assai variegato di temi, tra cui per esempio il traffico di transito attraverso le Alpi, la necessità di non banalizzare l'aborto pur difendendone senza remore la depenalizzazione, la riforma dell'Onu, la divisione di Cipro.⁹³

Inoltre, Langer assunse, in tempi diversi, molti incarichi; eccone una lista completa:

⁹³ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 158-161.

Alexander LANGER

Gruppi politici

- 25.07.1989 / 14.03.1990 : Gruppo Verde al Parlamento europeo - Vicepresidente
- 15.03.1990 / 31.10.1990 : Gruppo Verde al Parlamento europeo - Presidente
- 01.11.1990 / 18.07.1994 : Gruppo Verde al Parlamento europeo - Membro
- 19.07.1994 / 03.07.1995 : Gruppo Verde al Parlamento europeo - Presidente

Partiti nazionali

- 25.07.1989 / 18.07.1994 : Verdi Europa (Italia)
- 19.07.1994 / 03.07.1995 : Federazione dei Verdi (Italia)

Presidente

- 18.02.1991 / 14.01.1992 : Delegazione per le relazioni con la Bulgaria, la Romania e l'Albania
- 12.02.1992 / 10.02.1993 : Delegazione per le relazioni con l'Albania, la Bulgaria e la Romania
- 11.02.1993 / 31.01.1994 : Delegazione per le relazioni con l'Albania, la Bulgaria e la Romania
- 01.02.1994 / 18.07.1994 : Delegazione per le relazioni con l'Albania, la Bulgaria e la Romania

Membro

- 26.07.1989 / 14.01.1992 : Commissione politica
- 26.07.1989 / 14.01.1992 : Commissione per il regolamento, la verifica dei poteri e le immunità
- 15.01.1992 / 18.07.1994 : Commissione per gli affari esteri e la sicurezza
- 15.01.1992 / 11.02.1992 : Delegazione per le relazioni con l'Albania, la Bulgaria e la Romania
- 28.01.1992 / 18.07.1994 : Sottocommissione per la sicurezza e il disarmo
- 21.07.1994 / 03.07.1995 : Commissione per gli affari esteri, la sicurezza e la politica di difesa
- 21.07.1994 / 03.07.1995 : Sottocommissione per la sicurezza e il disarmo
- 17.11.1994 / 03.07.1995 : Delegazione per le relazioni con l'Europa sud-orientale

Membro sostituto

- 26.07.1989 / 14.01.1992 : Commissione per lo sviluppo e la cooperazione
- 15.01.1992 / 10.02.1993 : Delegazione per le relazioni con le Repubbliche di Jugoslavia
- 15.01.1992 / 18.07.1994 : Commissione per lo sviluppo e la cooperazione
- 15.01.1992 / 18.07.1994 : Commissione per le petizioni
- 15.01.1992 / 18.07.1994 : Commissione per il regolamento, la verifica dei poteri e le immunità
- 11.02.1993 / 31.01.1994 : Delegazione per le relazioni con le Repubbliche dell'ex Jugoslavia
- 02.06.1993 / 31.01.1994 : Delegazione alla Commissione parlamentare mista CE-Spazio economico europeo
- 01.02.1994 / 18.07.1994 : Delegazione alla Commissione parlamentare mista Spazio economico europeo
- 01.02.1994 / 18.07.1994 : Delegazione per le relazioni con le Repubbliche dell'ex Jugoslavia
- 21.07.1994 / 03.07.1995 : Commissione per le petizioni
- 21.07.1994 / 03.07.1995 : Commissione per i trasporti e il turismo
- 21.07.1994 / 03.07.1995 : Commissione per il regolamento, la verifica dei poteri e le immunità
- 10.08.1994 / 03.07.1995 : Commissione per la cultura, la gioventù, l'istruzione e i mezzi di informazione

Appena eletto Langer entrò a far parte della Commissione per lo sviluppo e la cooperazione (come membro sostituto), della Commissione per

il regolamento, la verifica dei poteri e le immunità e anche della Commissione politica. Proprio da quest'ultima fu incaricato di preparare una relazione e una proposta di risoluzione sui rapporti tra l'Albania e la Comunità europea. A questo scopo si recò in Albania insieme a una delegazione del Parlamento europeo nel dicembre 1990. Il programma della visita prevedeva numerosi incontri con varie autorità ed alcune escursioni. Tuttavia, in quello stesso periodo, il paese si trovava nel bel mezzo di vari scontri ed attriti: ai livelli più alti a scontrarsi erano il nuovo presidente Ramiz Alia⁹⁵, che tentava di portare avanti una piccola *perestrojka* (ricostruzione) locale, e i vecchi organi di potere del partito unico comunista, che cercavano di mantenere la supremazia dopo la morte dell'ex presidente Enver Hoxha; all'opposto, ad un livello più basso, vi erano gli studenti, i lavoratori e gli intellettuali che, sospinti in piazza dalle notizie sulla crisi del mondo sovietico, protestavano contro l'establishment al potere e chiedevano un tempestivo passaggio ad un reale sistema democratico. Trovandosi in un tale contesto, Langer dimostrò la capacità di saper dialogare senza difficoltà sia con gli esponenti del governo e della nascente opposizione, sia con la gente comune che gli capitava di incontrare per strada.⁹⁶

Il rapporto che Langer presenterà una volta tornato dal viaggio verrà discusso in due sedute presso la Commissione politica e, il 9 gennaio 1991, la proposta di risoluzione da lui presentata, che prevedeva l'apertura di rapporti tra la Comunità europea e l'Albania, l'incoraggiamento del processo

⁹⁴ Disponibile presso:

http://www.europarl.europa.eu/meps/it/1107/ALEXANDER_LANGER_home.html, ultima consultazione: 22.03.16.

⁹⁵ Ramiz Alia (Scutari, ottobre 1925 – Tirana, ottobre 2011) è stato un politico albanese, presidente della Repubblica Popolare Socialista d'Albania dal 1985 al 1991 e presidente della Repubblica d'Albania dal 1991 al 1992.

⁹⁶ G. Allegrini, G. Ciuffreda, E. Rabini, G. Tamino, *Una vita più semplice*, cit., pp. 46-47.

democratico, l'ingresso dell'Albania nella Csce e l'instaurazione di scambi culturali, economici, scientifici e tecnici, verrà approvata all'unanimità dalla Commissione. La risoluzione venne poi approvata anche dal Parlamento europeo il 22 febbraio 1991, aprendo così la via a normali rapporti tra Comunità europea e Albania. Peraltro, a partire da quei giorni, Langer diventerà il presidente della delegazione per le relazioni con l'Albania, la Bulgaria e la Romania e lo rimarrà, salvo brevi interruzioni, fino al termine del suo primo mandato da parlamentare europeo.

Dal 1992 Langer diventerà anche membro sostituto della delegazione per le relazioni con le Repubbliche di Jugoslavia, rinominata dal 1993 delegazione per le relazioni con le Repubbliche dell'ex Jugoslavia, e ne farà parte fino alla fine del mandato nel luglio 1994. In aggiunta a questi incarichi, Langer viaggiò verso diversi luoghi per conto del Parlamento. Spesso teneva dei diari di viaggio, come nel caso del viaggio in Albania, oppure, una volta ritornato, raccontava attraverso degli articoli la sua esperienza, cercando di spiegare con ordine la complessità delle situazione che si trovava di fronte, era questo il caso per esempio dei suoi viaggi in Israele.

Il secondo mandato di Langer al Parlamento europeo iniziò nel luglio 1994. Venne eletto sempre nel collegio Nord-Est per la Federazione dei verdi e, una volta giunto a Strasburgo, questa volta con un carico di aspettative minore rispetto alla precedente, venne nuovamente nominato copresidente del Gruppo Verde. Questa seconda esperienza da deputato si concluse circa una anno più tardi con il suo decesso.⁹⁷

⁹⁷ F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., p. 201.

Un aspetto peculiare che caratterizzava l'impegno politico di Langer, sia durante gli anni da parlamentare presso l'Assemblea europea a Strasburgo sia per tutto il periodo in cui sedette al Consiglio provinciale di Bolzano, era quello della rendicontazione delle entrate e delle uscite pecuniarie. Lo stipendio da Consigliere o da Parlamentare, molto più consistente di quello che era abituato a ricevere da insegnante, era visto da Langer essenzialmente come una risorsa, indispensabile per potenziare l'azione politica. Per questa ragione, egli utilizzava il proprio denaro sempre in maniera oculata e senza sperperi, monitorandone in maniera costante e precisa i flussi. Il secondo passo che Langer compiva, dopo la regolare rendicontazione, era quello di renderne pubblici tutti i relativi dati. Per Langer si trattava di una normale pratica di trasparenza, destinata sia ad assumere un valore esemplare, sia a scoraggiare da subito chiunque lo volesse accusare di utilizzare il proprio compenso e i propri rimborsi per interessi personali.⁹⁸

⁹⁸ *Ivi*, pp. 164-165.

3.3 Le critiche all’evoluzione europea

Quando Langer entrò per la prima volta a far parte di una istituzione europea, diventando deputato al Parlamento nel 1989, si trovò in una realtà in piena evoluzione. L’integrazione europea aveva fatto molti passi in avanti dagli anni in cui il diciottenne sudtirolese ne scriveva sulla piccola rivista “*Offenes Wort*”. Innanzitutto vi era stato un corposo allargamento degli Stati aderenti all’Unione, dai sei membri fondatori si era arrivati a contare dodici partecipanti: il Regno Unito, l’Irlanda e la Danimarca divennero membri dal primo gennaio 1973, la Grecia si unì nel 1981 e infine Spagna e Portogallo entrarono nel 1986.

In merito all’integrazione europea, dopo il fallimento del cosiddetto “Trattato Spinelli” nel 1984 – che avrebbe dovuto istituire una Unione europea e apportare metodi decisionali ampiamente più democratici – un nuovo slancio fu dato dall’Atto unico europeo, entrato in vigore il primo luglio 1987. Le principali innovazioni portate dall’Atto unico furono l’instaurazione di una embrionale cooperazione in materia di politica estera fra gli Stati membri – basata essenzialmente sulla cooperazione e sull’informazione reciproca – e, inoltre, l’istituzione di nuove politiche europee, quali la politica di coesione economica e sociale, quella di ricerca e sviluppo tecnologico, e anche una politica ambientale.⁹⁹

Per Langer alle soglie degli anni Novanta la Comunità europea era sicuramente degna di alcuni plausi. In primo luogo, questa era meritevole di aver messo in moto un processo di integrazione che riuscì ad avvicinare dei nemici storici come lo erano Francia e Germania, creando organi istituzionali comuni e dando vita anche a politiche unitarie. In secondo luogo l’Unione

⁹⁹ U. Villani, *Istituzioni di diritto dell’Unione europea*, Cacucci Editore, Bari 2014, pp. 14-17.

era meritevole di aver sviluppato un diritto federale comune, costruendo anche, con determinati limiti e in determinati ambiti, un fondo comune di diritti, obblighi e opportunità anche direttamente per i cittadini. Infine, secondo Langer bisognava dar credito all'unificazione europea per via del fatto che il processo di integrazione si fosse in larga misura svolto nel rispetto degli elementi di diversità e di molteplicità, per esempio delle lingue e delle culture nazionali, che egli riteneva importanti.

Accanto ai plausi per i buoni risultati raggiunti seguivano tuttavia le critiche, che Langer organizzava essenzialmente in tre fondamentali deficit da cui la Comunità era affetta. In primis vi era un deficit democratico, dato dal fatto che il Parlamento europeo, l'organo rappresentativo per eccellenza, si trovasse in una posizione di grave debolezza rispetto alle altre istituzioni europee, anche a causa della mancanza di appropriati strumenti e poteri legislativi; in secondo luogo pesava sulla Comunità un deficit federalista, ossia vi era una mancanza di regionalismo dovuta al fatto che non esistessero delle leggi europee che garantissero l'applicazione di uno standard minimo di autonomia, tutela delle minoranze, decentramento del potere e dell'amministrazione; il terzo grande deficit era secondo Langer una mancanza di europeismo, e consisteva nel fatto che l'allargamento dell'Unione seguisse logiche prettamente economiche. Langer sottolineava infatti che i paesi dell'Europa centrale e orientale, da poco liberatisi dal giogo dell'Unione Sovietica, non comparivano a breve termine come candidati per il progetto dell'integrazione europea, a causa della non conformità delle loro economie davanti ai criteri di ammissione europei.¹⁰⁰

¹⁰⁰ A. Langer, relazione tenuta al Convegno “Localismi, nazionalità ed etnie”, Treviso, 6 dicembre 1991, in *Pacifismo concreto*, cit., pp. 69-70.

Nel frattempo altre negoziazioni erano in corso per l'istituzione di un nuovo concordato tra gli Stati comunitari, che entrò poi in vigore dal primo gennaio 1993, sotto il nome di Trattato di Maastricht sull'Unione europea. L'accordo dava vita ad una nuova organizzazione, cioè l'Unione europea, che peraltro non sostituiva le tre originarie Comunità (CECA, CEE, EURATOM), ma le ricomprendeva al suo interno. L'Unione veniva a fondarsi su tre pilastri, il primo consisteva nelle Comunità europee già esistenti, il secondo nella materia della politica estera e di sicurezza comune PESC, mentre il terzo riguardava la giustizia e affari interni GAI.

Con il Trattato di Maastricht si era cercato di elevare in qualche modo l'Unione da entità essenzialmente economica e commerciale, ad una dimensione più alta, di carattere sociale, culturale e umano. Per fare questo si decise di accrescere i diritti della persona e anche di rinominare, in maniera simbolica, la Comunità economica europea CEE in CE, lasciando cadere l'aggettivo 'economica'. Allo stesso tempo però Maastricht fu il Trattato che stabilì i ritmi e le condizioni per il passaggio a una moneta europea unica, e, inoltre, accettava definitivamente il modello di integrazione differenziata – anche chiamata Europa a più velocità o a geometria variabile – ossia un modello di integrazione non necessariamente uniforme per tutti gli Stati membri.¹⁰¹

Langer criticava al nuovo Trattato il fatto di aver lasciato ancora una volta prevalere l'economia sulla politica, puntando tutto sulla crescita, senza per giunta preoccuparsi di salvaguardare i mercati regionali e sottovalutando le conseguenze ambientali che l'auspicato sviluppo avrebbe portato. Infatti, per Langer, la parte più rilevante dell'accordo riguardava la formazione di

¹⁰¹ U. Villani, *Istituzioni di diritto dell'Unione europea*, cit., pp. 17-19.

un mercato unico e, ai suoi occhi, era stata attribuita la massima priorità all'integrazione economica. In aggiunta a ciò, a suo parere, si era prestata scarsissima attenzione allo sviluppo dei poteri locali e, anche se in pratica un passo avanti verso una unione politica era stato fatto, la maggior parte dei poteri erano stati affidati agli organi intergovernativi, affidando invece una funzione modesta al Parlamento.¹⁰²

Langer pensava per l'appunto che l'evoluzione della Comunità dovesse prendere una direzione assai differente rispetto a quella che Maastricht sembrava delineare. Il principio più importante era per lui quello del primato della politica sull'economia e sulla moneta. Egli auspicava infatti che fosse portato avanti un forte approfondimento della dimensione politica dell'integrazione europea, anche indipendentemente dal progresso e dal consolidamento di una unione economica e monetaria. Erano inoltre necessari un deciso inserimento di elementi democratici nel processo di integrazione e una piena apertura a tutti i Paesi europei che desiderassero entrare a far parte della Comunità. Si doveva creare la possibilità di una partecipazione politica alla Comunità senza necessariamente entrare a far parte dell'unione economica e del mercato comune. Infine, alcuni elementi essenziali dovevano venire interiorizzati nell'architettura di una tale Comunità: si trattava del regionalismo, delle autonomie e della tutela delle minoranze. Il federalismo rimaneva un punto fondamentale; questo doveva caratterizzarsi in uno spostamento di poteri e di competenze verso il basso e verso l'alto. Verso il basso appunto attraverso il rafforzamento delle

¹⁰² F. Levi, *In viaggio con Alex*, cit., pp. 157-158.

autonomie e dell'autogoverno locale, verso l'alto invece attraverso la costruzione di autorità e di ordinamenti sovranazionali.¹⁰³

¹⁰³ A. Langer, relazione tenuta al Convegno “Localismi, nazionalità ed etnie”, Treviso, 6 dicembre 1991, in *Pacifismo concreto*, cit., pp. 68-71.

3.4 Le proposte concrete

L’impegno di Langer al Parlamento europeo si caratterizzò anche nel portare avanti, da solo o con il supporto di altri parlamentari, diverse proposte concrete che si combinavano all’insieme degli incarichi e agli altri impegni politici da parlamentare. In questa sede prenderò brevemente in considerazione due proposte.

La prima riguarda l’istituzione di una assemblea parlamentare europea comune tra Est e Ovest. Fin dall’autunno 1989, in varie circostanze, Langer propose quest’idea al Parlamento. In una proposta di risoluzione del febbraio 1992, consultabile presso l’archivio online della fondazione a nome di Langer¹⁰⁴, egli rinnovava la richiesta della creazione di questa assemblea comune, che immaginava come una unione tra il Parlamento europeo e i Parlamenti di tutti gli quegli Stati europei non aderenti alla Comunità europea che lo desiderassero. Eccone il corpo principale:

Il Parlamento Europeo,

A - considerati i profondi cambiamenti intervenuti in Europa in seguito ai rivolgimenti nell’Est, alla guerra nel Golfo, al conflitto jugoslavo, alla dissoluzione dell’Unione Sovietica;

B - convinto che ormai la prospettiva dell’unificazione politica europea debba diventare chiaramente pan-europea;

¹⁰⁴ La Fondazione Alexander Langer Stiftung è una organizzazione ONLUS nata nel 1999 grazie al contributo di numerose persone, associazioni e istituzioni, allo scopo di sostenere gruppi e persone che con la loro opera contribuiscono a mantenere viva l’eredità del pensiero di Langer e perseguono il suo impegno civile, culturale e politico. www.alexanderlanger.org.

C - confrontato col crescente "bisogno d'Europa" espresso dai popoli degli Stati ex-comunisti e dell'EFTA¹⁰⁵;

D - consapevole che nell'ambito del processo CSCE II è stata ventilata l'istituzione di un'assemblea parlamentare, che in tal caso sarebbe riferita senz'altro non alla Comunità europea;

E - forte della positiva esperienza dell'Assemblea paritetica tra il P.E. ed i partners ACP¹⁰⁶;

F - convinto che l'esperienza comunitaria possa costituire il nucleo forte della costruzione di un'unità europea estesa a tutti i popoli del continente, e che fin d'ora occorra una "casa comune" della democrazia rappresentativa in Europa;

- 1) raccomanda l'istituzione di un'Assemblea parlamentare espressa dal P.E. e da tutti quei Parlamenti di Stati europei non aderenti alla C.E. che lo desiderino;
- 2) chiede al proprio Ufficio di Presidenza allargato di studiare la questione e prendere le necessarie iniziative perché il P.E. possa farsene promotore.¹⁰⁷

Questa proposta va letta all'interno del contesto delle Rivoluzioni del 1989, cioè l'ondata rivoluzionaria che iniziò in Polonia e portò al rapido rovesciamento, perlopiù pacifico, di diversi regimi comunisti nell'Europa centrale ed orientale. Questo fenomeno, anche chiamato Autunno delle Nazioni, segnò, insieme alla caduta del muro di Berlino e al collasso dell'Unione Sovietica, la fine dell'era della Guerra Fredda.

¹⁰⁵ L'EFTA, "European Free Trade Association", Associazione europea di libero scambio in italiano, fu fondata il 3 maggio 1960 come alternativa per gli stati europei che non volevano, o non potevano ancora, entrare nella Comunità Economica Europea.

¹⁰⁶ L'ACP (sigla di Africa, Caraibi e Pacifico) è un gruppo di paesi in via di sviluppo che partecipano al sistema di partenariato e cooperazione con l'Unione europea.

¹⁰⁷ A. Langer, *Per un'assemblea parlamentare comune est-ovest*, proposta di risoluzione presentata al Parlamento europeo, 01/02/1992, <http://www.alexanderlanger.org/it/146/680>, ultima consultazione: 28.03.2016.

In questa risoluzione ritroviamo vari temi della visione europea langeriana, per esempio, al punto B viene ribadita la convinzione che la prospettiva di una unificazione europea debba diventare pan-europea, e di nuovo al punto F si ritorna sul fatto che l’unità europea doveva essere estesa a tutti i popoli del continente. Nella prospettiva di una tale evoluzione, un Parlamento comune Est-Ovest poteva diventare una prima pietra su cui costruire poi una unità politica duratura.

Al punto C Langer riporta il fatto che i popoli degli Stati ex-comunisti esprimessero un crescente “bisogno d’Europa”. A suo parere, infatti, la Comunità europea aveva esercitato un forte fascino sui popoli dell’Europa centrale ed orientale, fin da molto prima dell’apertura dei muri e dei fili spinati che avevano diviso il continente europeo. Ad attirare le simpatie e le speranze dell’Est, secondo Langer, non era il mercato unico della Comunità, ma essenzialmente la qualità relativamente alta della sua vita democratica, e lo standard dei suoi diritti umani e civili.¹⁰⁸ Langer descriveva cupamente la situazione in questo modo: “Ora i cittadini di tutta l’Europa si trovano improvvisamente in una situazione simile a quella dei tedeschi dell’est e dell’ovest: caduti i muri, la gente dell’est corre all’abbraccio e trova un po’ freddi e assai egoisti e affaristi i propri fratelli dell’ovest, per tanto tempo solo sognati”.¹⁰⁹ In questa circostanza, egli riteneva necessario ricucire il più velocemente possibile la spaccatura che si era creata tra Est e Ovest, ed il progetto di una Assemblea comune aspirava proprio a quello.

Il secondo progetto consiste nella creazione di un Corpo Civile di pace europeo. Sebbene Langer non avesse mai presentato una proposta di

¹⁰⁸ A. Langer, “La forza dell’Europa non sta nelle armi”, *il manifesto*, 28 agosto 1990, in *Pacifismo concreto*, cit., pp. 75-77.

¹⁰⁹ Id., “L’Europa dei cittadini non si può fare senza l’est”, *Verdeuil*, gennaio 1991, in *Pacifismo concreto*, cit., pp. 72-74.

risoluzione che riguardasse solo questo tema, una sintesi dettagliata del progetto venne pubblicata a pochi mesi dalla sua morte su “*Azione nonviolenta*”. Tale stesura dettagliata derivava da uno scambio di idee avvenuto tra Langer e Ernst Guelcher (Segretario dell’intergruppo PE per Pace, Disarmo e Sicurezza Globale Comune), che ne discussero in preparazione della Tavola rotonda del Corpo Civile di pace europeo, che avrebbe dovuto svolgersi il 7 luglio 1995.¹¹⁰

L’idea nasceva dalla presa di coscienza che il ruolo potenziale dei civili nel prevenire o nel gestire i conflitti fosse ampiamente sottostimato. Questo ruolo potenziale della società civile era stato riconosciuto anche dal PE nel rapporto “Bourlange/Martin”, adottato il 17 maggio 1995, che affermava “un primo passo verso un contributo nella prevenzione del conflitto potrebbe essere la creazione di un Corpo civile di pace europeo”. Langer tentò quindi di elaborare il progetto nella maniera più chiara e praticabile possibile, in modo da contribuire al dibattito in corso.

Il Corpo civile internazionale, da inserirsi nel quadro di una politica di sicurezza comune, secondo Langer doveva essere costituito dall’Unione europea “sotto gli auspici della Nazioni Unite ai cui servizi dovrebbero essere prestati”. Questo, in quanto forza di stanza, avrebbe avuto quartieri generali e personale pienamente equipaggiato. Il principale compito del Corpo era di prevenire lo scoppio violento dei conflitti e, nel fare ciò, esso avrebbe usato solo “la forza del dialogo nonviolento, della convinzione e della fiducia da costruire o restaurare”.

¹¹⁰ L’articolo che comparve su “*Azione nonviolenta*” aveva subito alcuni ritagli e non presentava il progetto completo. Il testo integrale è oggi pubblicato nella raccolta di scritti di Langer *Pacifismo concreto*.

Langer delineava anche le qualità personali necessarie a parteciparvi; lo immaginava un Corpo internazionale inizialmente formato da un migliaio di persone, circa 300/400 professionisti e 600/700 volontari, ovviamente da espandersi in modo considerevole nel caso avesse ottenuto risultati positivi. Almeno un terzo dei partecipanti di ciascuna operazione avrebbero dovuto essere dei professionisti. Le Ong con un’esperienza diretta nella prevenzione dei conflitti o nella loro risoluzione erano le prime a cui si sarebbe richiesto di reclutare partecipanti al Corpo di pace. Langer delineava a grandi linee anche l’addestramento che i partecipanti avrebbero dovuto seguire, il finanziamento del Corpo, e le relazioni di questo con i militari. Infine, nelle conclusioni, sottolineava la possibilità che una operazione del Corpo avesse potuto comunque fallire e, in tal caso, questo si sarebbe dovuto ritirare dal campo. Secondo Langer era essenziale, che la cooperazione delle autorità e delle comunità locali con il Corpo venisse promossa da una politica internazionale di premio, ossia di sostegno economico-finanziario.¹¹¹

¹¹¹ A. Langer, “Per la creazione di un corpo civile di pace dell’Onu e dell’Unione europea. Alcune idee, forse anche poco realistiche”, in *Pacifismo concreto*, cit., pp. 14-19.

Conclusioni

Come si è potuto vedere in questa relativamente breve presentazione della vita di Alexander Langer, la natura del suo impegno non è stata solamente politica, ma sicuramente anche sociale e civile.

Nonostante ciò, è innegabile che Langer sia stato, forse in prima istanza, un uomo politico. Per dipiù, il suo sapere politico era particolare: egli tentò sempre di portare la concretezza all'interno del suo impegno. Il suo profondo rapporto con la politica, dovuto in prima istanza dalla simbiosi tra vita pubblica e vita privata che lo contraddistingueva, richiedeva probabilmente una grandissima mole di energie, che come appare dal testo, ad un certo punto non ha più creduto di avere.

Per questa ragione, e anche per la chiara visione che ebbe dell'ecologia in rapporto alla politica, per il modo in cui seppe in diversi casi anticipare i tempi, e soprattutto per aver cercato di presentare delle linee di pensiero magari utopistiche, ma sempre nell'estenuante tentativo di rendere realtà, Langer è stato, a mio avviso, un *politico concreto*.

Fonti bibliografiche e sitografia

Fonti primarie pubblicate

LANGER, A., “Minima Personalia”, *Belfagor. Rassegna di varia umanità*, XLI (marzo 1986).

LANGER, A., *Pacifismo concreto. La guerra in ex Jugoslavia e i conflitti etnici*, Edizioni dell’Asino, 2010.

LANGER, A., *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995*, a cura di Rabini E. e Sofri A., Sellerio, Palermo 2015 [ed. orig. 1996].

LANGER, A., *Südtirol ABC Sudtirolo*, a cura di Baur S. e Mezzalira G., Edizioni alphabeta Verlag, Merano 2015.

Fonti secondarie

- Alexander Langer

ALLEGRENI, G./ CIUFFREDA, G./ RABINI, E./ TAMINO G., *Una vita più semplice. Biografia e parole di Alexander Langer*, Terre di mezzo Editore/Altraeconomia, 2005.

BOATO, M., *Alexander Langer. Costruttore di ponti*, Editrice La Scuola, 2015.

BOSCHI, M./ JABBAR, A./ PETERLINI, H.K., (a cura di), *Oltre Caino e Abele. Il Decalogo per la convivenza riletto e commentato. In memoria di Alexander Langer 1995-2015*, Edizioni alphabeta Verlag, Merano 2015.

CARROLI, G./ DELLAI, D. (a cura di), *Fare ancora. Ripensando a Alexander Langer*, Edizioni alphabeta Verlag, Merano 2011.

LEVI, F., *In viaggio con Alex. La vita e gli incontri di Alexander Langer (1946-1995)*, Feltrinelli, Milano 2007.

- Integrazione europea

VILLANI, U., *Istituzioni di Diritto dell'Unione europea*, Cacucci Editore, Bari 2014.

- Jugoslavia

FRANZINETTI, G., *I Balcani dal 1878 a oggi*, Carocci editore, 2010.

Sitografia

- Alexander Langer

LANGER, A., *Per un'assemblea parlamentare comune est-ovest*, 01/02/1992, <http://www.alexanderlanger.org/it/146/680>.

LANGER, A., *È giusto intervenire militarmente?*, 1/04/1993, <http://www.alexanderlanger.org/it/34/446>.

LANGER, A., *Tentativo di decalogo per la convivenza inter-etnica*, 1/11/1994, <http://www.alexanderlanger.org/it/259/1277>.

LANGER, A., *L'Europa muore o rinasce a Sarajevo*, 25/06/1995, <http://www.alexanderlanger.org/it/34/163>.

- Pacifismo

Voce *pacifismo* in “Enciclopedie on line”, Treccani.it, <http://www.treccani.it/enciclopedia/pacifismo/>.